

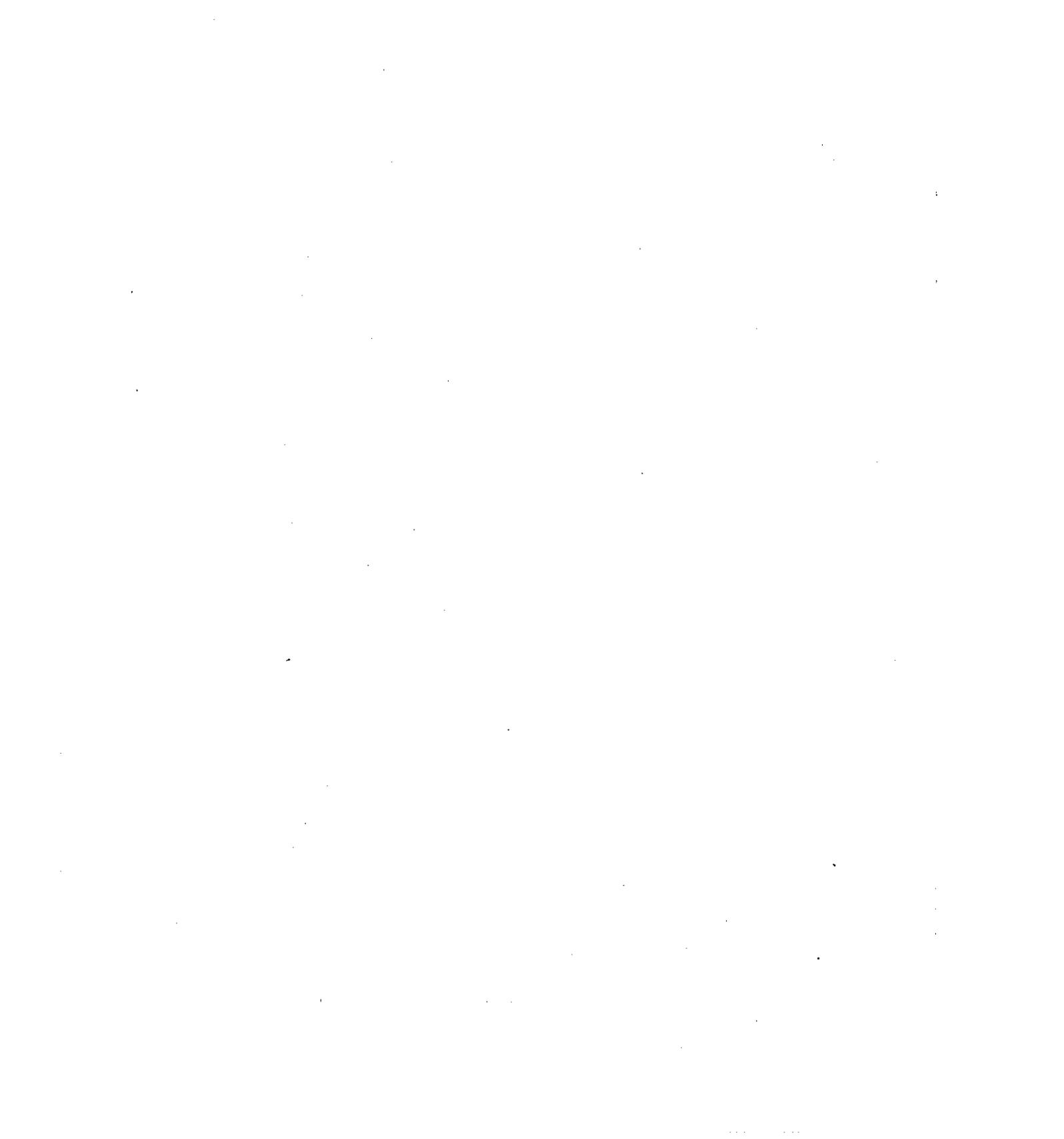
FONTI PER LA STORIA DEI SOMASCHI

9

ACTA ET PROCESSUS
SANCTITATIS VITAE ET MIRACULORUM
VENERABILIS PATRIS HIERONYMI AEMILIANI
(IV - Processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso)

EDIZIONE
a cura di
CARLO PELLEGRINI, C. R. S.

ARCHIVIO STORICO DEI PADRI SOMASCHI - N. 14
ROMA, CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI, 1980



ACTA ET PROCESSUS
SANCTITATIS VITAE ET MIRACULORUM
VENERABILIS PATRIS HIERONYMI AEMILIANI
(IV - Processi ordinari di Somasca, Vicenza, Treviso)

PREMESSA

Questo fascicolo delle fonti contiene le testimonianze rese ai processi ordinari per la causa di beatificazione di san Girolamo Miani celebrati a Somasca, Vicenza e Treviso.

Nella storia del processo essi rappresentano una fase sperimentale, che va dal 1610 al 1612. Nel novembre 1613 ebbe inizio la fase centrale, che con i processi di Bergamo, Como, Pavia, Salò, Cemmo, Padova, Venezia, Genova occuperà tutto l'anno 1614 e si concluderà con il processo di Milano nel 1615.

Sono già stati pubblicati gli atti dei processi di Como, Pavia, Genova, Milano.

Non è inutile ricordare che questi testimoni sono stati interrogati con l'intento precipuo di provare la fama di santità del Miani, onde ottenere il titolo di beato; non rispondono perciò primariamente all'interesse di un approfondimento storico sulla sua vita. Se si aggiunge che i processi furono costruiti a circa settantacinque anni di distanza dai fatti, si comprende anche perché, pur non mancando particolari interessanti, appaiano piuttosto generici.

PROCESSO ORDINARIO DI SOMASCA

(9 settembre 1610 - 12 aprile 1614)

INTRODUZIONE

1. I manoscritti.

I ms. di cui abbiamo potuto disporre sono quattro.

Il primo è il cod. D 202 dell'archivio generale dei padri Somaschi di Genova: *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani Anno Domini MDCXV*. Contiene copia di tutti i processi ordinari eseguita dal notaio milanese Carlo Francesco Ferrario nel 1615. Il ms. conserva due processi celebrati a Somasca. Il primo è ricavato da una copia eseguita sull'originale dal notaio Marino Cola, lo stesso del processo, e legalizzata da Francesco Cola il 25 aprile 1615. Occupa i f. 43^r - 59^r. Il secondo occupa i f. 37^r - 41^v ed è tratto da una copia eseguita dal notaio Giacomo Antonio Cerutti e legalizzata il 29 novembre 1614 dal vicario generale di Milano Antiloco Arcangelo. La numerazione delle pagine indicata nella nostra edizione rimanda a questo ms.

Il secondo codice si conserva pure nell'archivio generale di Genova ed è segnato D 208. Essendo caduto l'ultimo foglio, non è possibile conoscere il nome del notaio dal quale fu eseguito. E' sicuramente ricavato dalla copia del processo che venne inviata alla curia di Milano, perché è l'unico ms. che riporta anche la lettera, con cui il vicario foraneo di Olginate accompagnava la spedizione delle te-

INTRODUZIONE

stimonianze al vicario generale. Contiene soltanto il primo dei due processi. Consta di f. 20.

Il terzo ms. è contenuto nel cod. 1350 della biblioteca Correr di Venezia: *Varia ad b. Hieronymi Aemiliani congregationis Somaschae fundatoris canonizationem spectantia*. Questo codice è sul tipo del ms. D 202 dell'archivio di Genova e porta la firma dello stesso notaio Carlo Francesco Ferrario. Il primo processo si trova in 1350/3 f. 1^r - 15^v; del secondo vi sono due copie: l'una in 1350/3 f. 65^v - 69^v, l'altra in 1350/1, f. 55^r - 59^v.

Alcune delle testimonianze rese al processo ordinario di Somasca vennero inserite anche negli atti dei processi apostolici. Si tratta delle deposizioni dei testimoni Bernardino Fontana, Antonio Ondeì, Andrea Volpi, Roberto Colleoni, Martino Moioli (v. *Mediolanensis Canonizationis Beati Hieronymi Aemiliani Patritii Veneti et Congregationis Somaschae Fundatoris, Processus Remissoriales fabricati Mediolani et Somaschae*; processo di Somasca, f. 61^r - 64^v; Arch. della procura generale dei padri Somaschi, Roma). Mentre si celebrava il processo apostolico di Somasca, il 26 ottobre 1627, il procuratore padre Giovanni Calta richiese ai giudici remissoriali di accogliere le deposizioni dei predetti testimoni ormai defunti. Copia autentica della loro testimonianza venne fornita dal notaio Bonetto Arrigoni di Caprino, il quale conservava gli atti del notaio Marino Cola. Il codice dell'archivio della procura generale è copia autentica del processo apostolico, fu eseguita dal notaio della Sacra Congregazione dei Riti Clearco Busco e legalizzata il 2 aprile 1629.

Tolto lo scambio di qualche parola, dovuto quasi sempre ad evidenti errori di trascrizione, tra i diversi mss. non esistono differenze di rilievo. Il dettato è identico; le differenze nell'ortografia riflettono la diversa cultura dei copisti.

Il testo dei due processi di Somasca non è mai stato edito e quasi per nulla fu sfruttato dai biografi del santo.

2. Il processo.

Quello di Somasca fu il primo dei processi ordinari per la causa di beatificazione di san Girolamo Miani. Venne sollecitato dai Somaschi con supplica diretta al vicario generale di Milano Andrea Perbenedetto, il quale il 30 agosto 1610 scrisse al prevosto e vicario foraneo di Olginate, perché provvedesse a soddisfare la richiesta.

L'interrogatorio dei testimoni incominciò il 9 settembre a Somasca con la deposizione di Bernardino Fontana. Lo stesso giorno venne interrogato anche Antonio Ondeì.

Il processo venne ripreso il 19 luglio 1611, dopo quasi un anno di interru-

PROCESSO ORDINARIO DI SOMASCA

zione: furono interrogati Andrea Volpi, Bernardino Fontana per la seconda volta, Santo Brini, Davide Cola Benaglia, Pietro Cantoni.

Si concluse così la prima fase, le cui testimonianze il prevosto di Olginate inviò a Milano. Le stesse deposizioni dal padre generale dei Somaschi furono spedite a Roma al procuratore generale Alessandro Boccoli per averne un parere.

Il procuratore generale le trasmise il 6 febbraio 1612 a monsignor Pegna, il quale le esaminò e le restituì ai primi di maggio con le sue osservazioni. Gli fu chiesto allora che "desse una formula buona per fare il processo"; promise molte volte, "ma poi morse finito il mese di agosto"¹. Il padre Boccoli riuscì allora ad avere dall'agente del card. Federico Borromeo una copia degli articoli fatti per il processo di san Carlo e il 5 ottobre li mandò a Somasca al padre Giovanni Calta.

Intanto il 1° ottobre era ripreso il processo, soprattutto per iniziativa del padre Bartolomeo Brocco, superiore e parroco di Somasca. I nuovi interrogatori seguirono un formulario più preciso, che se ha il pregio di fornire qualche informazione sulla persona dei testimoni, ne vincolò in certo modo le deposizioni su uno schema fisso.

Il 1° ottobre a Olginate furono interrogati Pietro da Pescarenico, Giovan Pietro Robbiati, Anastasia de Bassi; il 4 ottobre il prete Roberto Colleoni; il 5 il padre Bartolomeo Brocco e Battista Bolis; il 14 ottobre Cristoforo Amigoni, Giovanni Antonio Bolis, Francesco Moioli e Prudenzia Amigoni.

Il 25 ottobre 1612 il vicario di Olginate chiuse il processo e lo trasmise al vicario generale Antiloco Arcangelo. Erano stati interrogati sedici testimoni, quattro dei quali avevano conosciuto il Miani.

Copia degli atti fu spedita anche a Roma. Il 4 gennaio 1613 il procuratore generale, introdotto dall'ambasciatore Veneto, presentò un memoriale al papa "accidè si vedesse il processo fatto sopra la vita del padre Miani, per ottenere il titolo di beato". Ad un secondo memoriale dell'ambasciatore Veneto del 1° febbraio fu risposto: "videantur scripturae", le quali perciò il 9 febbraio furono consegnate al segretario della congregazione dei riti. Esse vennero restituite al procuratore generale verso la metà di settembre con la risposta che vi "si trovava mancamenti essenziali per conseguire l'intento". Il procuratore trasmise allora il fascicolo all'avvocato Pellegrino Puglia e il 26 settembre annotava: "Mi diede una nota delli difetti, quali mandai al padre generale e al padre Calta, accidè vedessero di supplire con la ripetizione di testimoni"².

Non risulta che i testimoni siano stati reinterrogati; tuttavia le osservazioni furono utili per gli altri processi, i quali incominciarono appunto dal novembre 1613.

¹ *Atti e notizie per la causa della beatificazione del ven. servo di Dio Girolamo Miani*, arch. procura generale padri Somaschi, Roma, p. 1.

² *Atti e notizie cit.*, p. 2.

INTRODUZIONE

Un secondo processo fu celebrato a Somasca dal 28 novembre 1613 al 2 aprile 1614.

Esso ebbe per oggetto la grazia ottenuta da Caterina Volpi di Somasca, già raccontata nel primo processo dal suocero di lei Andrea Volpi.

Il 28 novembre 1613 nella chiesa di San Bartolomeo di Somasca venne interrogata la graziata Caterina moglie di Ambrogio Volpi; il 18 febbraio 1614 la suocera, anch'essa Caterina, moglie di Andrea Volpi, poi l'ostetrica Pasqualina Volpi e Lucia Airoidi sorella di Caterina, tutte di Somasca.

Lo stesso giorno fu sentito Martino Moioli e il 2 aprile il prete Roberto Colleoni, curato di Carenno.

Notaio in entrambi i processi fu Marino Cola di Corte.

Il 2 aprile 1614 il vicario foraneo di Olginate chiuse il processo e lo trasmise al vicario generale di Milano.

* * *

Del primo processo riportiamo il testo integrale. Del secondo si trascrivono le deposizioni del Moioli e del Colleoni, mentre si omettono gli interrogatori degli altri testimoni, perché vertono soltanto sulla grazia ottenuta da Caterina Volpi e non contengono notizie che interessino la vita del Miani.

3. I testimoni.

Sedici testimoni furono interrogati nel primo processo di Somasca e sei nel secondo. Vennero sentiti due volte: Bernardino Fontana, il 9 settembre 1610 e il 19 luglio 1611; Roberto Colleoni, il 4 ottobre 1612 e il 2 aprile 1614. Non tenendo conto dei primi quattro del secondo processo, i testimoni sono dunque diciassette. Quattro di essi conobbero il Miani: Bernardino Fontana, Antonio Ondeì, Anastasia de Bassi e Cristoforo Amigoni.

Si tratta di persone nate e vissute, o comunque profondamente inserite (è il caso del prete Colleoni e del padre Brocco) in quella parte della valle di San Martino, ove il Miani trascorse gli ultimi anni della sua vita. Sei sono di Somasca, tre di Olginate, tre di Carenno, due della piccola frazione di Saina, uno di Vercurago, uno di Rossino, uno di Castello di Lecco.

La loro età è compresa tra gli 89 anni di Pietro Cantoni e i 55 di Roberto Colleoni. Una età, come era da attendersi, abbastanza avanzata. Sei superano gli ottanta anni, quattro sono fra i settanta e gli ottanta, sei sono fra i sessanta e i settanta, uno solo ha meno di sessant'anni.

Fra di essi vi sono due sacerdoti: Roberto Colleoni, che è parroco a Carenno, e Bartolomeo Brocco che è religioso somasco e superiore di Somasca. Quindi ci sono uomini, due donne: Anastasia de Bassi e Prudenzia Amigoni.

PROCESSO ORDINARIO DI SOMASCA

Di qualcuno di essi è dato conoscere anche la professione e la condizione sociale: Pietro da Pescarenico fa il pescatore, Giovanni Antonio Robbiati vive del lavoro di filatrice esercitato dalla figlia, Anastasia de Bassi è ostetrica, Battista Bolis e Cristoforo Amigoni allevano bestiame e fanno piccoli lavori artigianali, Giovanni Antonio Bolis è tessitore e fa panni di lana. E' tutta gente del popolo; le loro proprietà sono modeste, come modeste sono le loro entrate.

* * *

Tolti i quattro testimoni *de visu*, gli altri si rifanno alla testimonianza di altre persone. Queste sono indicate talora in modo assai generico: "da diverse persone", "per voce e fama", "molte persone, che hora non ricordo", "pubblica voce et fama", "molte persone che l'havevano conosciuto, visto et praticato". Il prete Colleoni ha raccolto "da alcuni parrochiani di Careno, molto vecchi"; i due Ondei di Saina ne han sentito parlare "da tutti i vecchi di Saina".

Per diversi testimoni fonte delle loro notizie è l'ambiente familiare: "L'ho sentito nominare da mia madre Catterina", la quale era sorella di due fratelli Borelli, che avevano seguito il Miani; "l'ho sentito a nominare dal quondam mio padre e mia madre", dice Anastasia de Bassi, che pur l'aveva conosciuto da bambina; "l'ho sentito nominare da diversi et in particolare da mio padre", il quale aiutava il Miani come lavorante in diverse occasioni; "l'ho sentito nominare da mia madre, che l'haveva conosciuto".

Qualche volta sono indicati anche i nomi delle persone, dalle quali il teste ha raccolto le notizie. Alcune di queste persone sono completamente ignote, altre vengono nominate anche in altri processi. Compagno per la prima volta: Polifio Dadda di Olginate, gli Zucca gentiluomini di Merate, Giacomo detto il Ciuliolo di Vercurago, Martino Volpe di Saina. Di Battistino Moioli detto il Giudice, di Vercurago, parla nel processo di Milano Girolamo Novelli. Battista da Romano fu un orfano raccolto dal Miani e rimase poi fra i Somaschi: egli è stato fra coloro che han tenuto maggiormente viva la memoria del santo nei primi cinquant'anni dopo la sua morte e la fonte delle informazioni di molti testimoni ai processi.

Anche le circostanze in cui le notizie furono raccolte sono varie. Alcune affermazioni sono generiche: "pubblicamente; sempre sentito dire; l'ho sentito nominare più volte; più volte ragionando...". Altre sono più circostanziate: "con l'occasione che si parlava della congregazione di Somasca", "con l'occasione che andai a Somasca et alla Rocca di Somasca in compagnia d'alcuni gentiluomini di Merate", "con l'occasione di essersi ricoverati nella grotta di Tremasasso" per difendersi da una grossa pioggia, che impediva di proseguire il cammino.

* * *

Ci soffermiamo brevemente sui quattro testimoni *de visu*.

Il primo è Bernardino Fontana. Era di Careno, nato intorno al 1525; quando depose aveva 85 anni. Da bambino aveva potuto vedere san Girolamo al suo

INTRODUZIONE

paese, nell'esercizio del suo apostolato di carità, "vestito alla longa di negro", anche se non diceva messa. Altre notizie le ha raccolte dai racconti del padre, il quale partecipava la domenica alla congregazione che il santo faceva a Somasca. Nel 1626 il Fontana era già morto.

Antonio Ondei è di Somasca. Nato intorno al 1528, anch'egli da bambino ha conosciuto il Miani. Aveva 82 anni, quando fu chiamato a deporre. Ricorda di aver baciato il cadavere nella cassa, in chiesa, a Somasca. Ricorda pure la guarigione del Mazzoleni, la sepoltura di quadrelli nella chiesa di San Bartolomeo, la sua vita piena di stenti con i fanciulli poveri, i suoi compagni.

Anastasia de Robati di Olginate, vedova di Luigi de Bassi, è ostetrica. Dai genitori Francesco e Caterina ha sentito raccontare del Miani. Ma ricorda anche d'averlo visto che aveva una decina d'anni, quando veniva ad Olginate con quattro o sei figlioli ad insegnare la dottrina cristiana. Sarà ancora interrogata nel processo apostolico il 17 settembre 1626 e, nonostante i cento anni, questa seconda testimonianza risulterà più ricca di quella resa al processo ordinario³.

Il quarto testimone *de visu* è Cristoforo Amigoni di Somasca. Ha conosciuto san Girolamo anch'egli da piccolo: "era un uomo non troppo grande, ma di venerabile aspetto". La sua testimonianza contiene alcuni particolari sconosciuti: stava qui a Somasca in una certa casetta, facevano la cucina nelle case degli Ondei, lavoravano manualmente e tessevano la lana, teneva anche alcune pecore e capre con le quali nutriva i figlioli.

Se sotto il profilo storico queste testimonianze non rivestono particolare importanza, il fatto che esse provengono da quattro testimoni *de visu* gioverà a svincolare la causa dalle pastoie giuridiche, nelle quali si troverà involupata in seguito ai mutamenti nella prassi dei processi di beatificazione. Racconta il postulatore padre Gianfrancesco Baldini che nel 1747, ormai alla vigilia della beatificazione, sorse la difficoltà che, mancando testimoni *de visu*, erano necessari non due, ma quattro miracoli. La difficoltà poté essere superata soltanto perché, scartabellando con pazienza il processo di Somasca, egli riuscì a trovare i nostri quattro testimoni⁴.

4. La testimonianza.

Le testimonianze raccolte nel processo di Somasca si riferiscono al tempo che san Girolamo vi trascorse e cioè dagli ultimi mesi del 1534 alla morte, avvenuta nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537. Si tratta di circa due anni e mezzo,

³ Cfr. *Mediolanensis Canonizationis Beati Hieronymi Aemilliani* cit., processo di Milano, f. 153 s.

⁴ *Atti e notizie* cit., p. 121, 147.

PROCESSO ORDINARIO DI SOMASCA

interrotti però da diverse assenze: nei primi mesi del 1535 fu a Como per la fondazione di un luogo di orfani; nello stesso anno vi fu il viaggio a Venezia che durò diversi mesi; si assentò ancora sulla fine del 1535 per la fondazione di Pavia e a metà del 1536 per quella di Brescia.

Le deposizioni dei testimoni non permettono di farsi una idea chiara dei luoghi abitati dal Miani a Somasca. Ne sono nominati diversi. Ad una prima abitazione al Castello sembrano far cenno Battista Bolis e Giovan Pietro Robbiati. Poi dovette scendere "in fondo a Somasca, in una certa casetta"; nelle case degli Ondei facevano la cucina. Sono nominati ripetutamente il Tremasasso e l'Eremo. Al Tremasasso abitava sotto una grotta, dormiva sulla viva pietra con un sasso sotto la testa per capezzale. All'eremo, per difendersi dall'aria, aveva chiuso con un po' di muraglia e con delle canne la grotta in cui si ritirava. Morì nella casa degli Ondei.

Alla domanda che vita facesse san Girolamo a Somasca, la risposta è corale: una vita di austera penitenza. Non si sentiva dire che andasse a casa di alcuno a mangiare, mangiava il pane più duro e il peggiore che si trovasse in casa, non beveva vino se non di raro, era molto dato al digiuno, si disciplinava per mortificare la carne, dormiva sopra assi, o sulla paglia, o sulla pietra.

* * *

A Somasca la cura principale del Miani erano gli orfani, con i quali condivideva la vita. Anche qui le testimonianze si susseguono quasi con le stesse parole: "Adunava a sé figlioli orfani — dice Battista Bolis — ammalati e sani; quelli ammalati curava o faceva curare e lui di persona lavava loro la testa; quelli sani faceva ammaestrare. Andava in processione con i figlioli uniti; col pane che trovavano pasceva i figlioli e gli altri di casa, e lui mangiava il più nero". E Anastasia de Bassi, con attenzione propria della donna, aggiunge: "Lui con le proprie mani lavava loro perfino le camiciole e ne teneva benissimo conto".

Bartolomeo Brocco, somasco, e perciò attento anche ai problemi educativi, sottolinea che l'intenzione di san Girolamo era che non si andasse alla cerca, né si vivesse di elemosina, ma del proprio lavoro e per questo occupava i ragazzi in diverse attività. Fra i compagni del Miani vi era uno che legava libri, un altro che lavorava al tornio. Cristoforo Amigoni li ricorda impegnati nei lavori manuali e nel tessere la lana. Allevavano anche alcune pecore e capre. Il padre Bartolomeo Brocco conservava ancora tre o quattro "ranzini", che erano serviti per lavorare la terra. Accorrevano in aiuto di chi si trovasse nel bisogno. Lo ricorda fra gli altri il prete Bartolomeo Colleoni di Carenno: fuori del tempo dell'ufficio della Madonna e della messa andavano per i campi a segar biade, a raccogliere il grano, ad aiutare i contadini per carità.

Agli orfani veniva pure data una istruzione. E' nominato un prete Girolamo, che attendeva ad insegnare. Alcuni testimoni attribuiscono al Miani la fondazione della "scuola di Somasca per ammaestrare i figlioli".

INTRODUZIONE

In particolare gli orfani venivano istruiti nella dottrina cristiana che, a loro volta, insegnavano ai fanciulli dei paesi vicini. A Olginate "venivano la festa a insegnare la dottrina cristiana ai figlioli e figliole di questa terra"; Anastasia de Bassi ricorda che a tale scopo il Miani scendeva da Somasca a Olginate con quattro o sei orfani e con un certo prete Paolo. Troviamo un accenno anche al duplice tipo di insegnamento catechistico, che ha un riscontro nei due opuscoli di fra Reginaldo: l'istruzione e la disputa. Il prete Colleoni "sa per aver sentito dire che detto padre insegnava a Carenno e in altri luoghi la dottrina cristiana con molto frutto di tutti".

Nelle deposizioni ricorrono anche i nomi di alcuni compagni del santo: il domenicano fra Tommaso che andava predicando per quei paesi, il prete Girolamo che faceva la scuola, il prete Paolo, Giovan Pietro Borelli e un suo fratello soprannominato il Rodesco, un Francesco Cattaneo. Altri prestavano occasionalmente la loro opera, come Battistino di Vercurago detto il giudice.

* * *

Nei testimoni *de visu* non mancano infine brevissime descrizioni, che rappresentano al vivo una immagine o un episodio rimasto nella memoria.

Ecco come Bernardino Fontana presenta il Miani e i suoi poveri: "Andava così vestito alla longa di negro, e gli altri poveri andavano vestiti con una guernazza tinta in color negro, con abito corto fino al laccio della calzetta".

E Antonio Ondei racconta come il santo ricambiò l'ostilità del Mazzoleni: "Mi ricordo che un messer Antonio Mazzoleni, notaio a Calolzio, pativa una certa infermità. Essendo morto detto padre, egli si votò a lui e gli fece orazione, e fu liberato. E ognuno si meravigliava perché questo Mazzoleni, quando li nominava, li chiamava pitocchi; e anche perché detto padre voleva piantar piede nella terra di Calolzio, ma il Mazzoleni gli si oppose, dicendo che non voleva che si aiutassero dei pitocchi, perché dopo poco tempo avrebbero cacciati via gli altri".

Il prete Colleoni ricorda una congregazione istituita da san Girolamo: "Nella terra di Somasca aveva istituita una accademia spirituale o congregazione, alla quale congregava diversi in grandissimo numero. Fra essi vi erano alcuni di Carenno, lontana da Somasca circa due miglia di mala strada. E questa congregazione si faceva la festa". Di essa parla san Girolamo in una sua lettera da Venezia: "Ser ZuanPiero ... non se desmentigi de tegnir quel mior modo che Dio l'inspiri a confermar quelli de la vale nele bone devuciun".

* * *

Il processo di Somasca ci trasmette, a ottant'anni di distanza, il ricordo impresso nella mente e nel cuore di quella gente semplice. E' una testimonianza corale che si ricomponne attorno ad alcuni temi fondamentali: l'austerità di una vita di penitenza, la cura amorosa dei poveri, l'immagine dell'uomo santo.

PROCESSO ORDINARIO DI SOMASCA

ILLUSTRISSIME et reverendissime domine. In executione facultatis mihi concessae per illustrissimum et reverendissimum dominum Andream Benedictum, tunc vicarium generalem curiae archiepiscopalis Mediolani, sub die trigesimo mensis augusti 1610 praedicto, adhibito mecum notario apostolico mihi fido, introclusas informationes super vita, miraculis et gratiis a reverendo patre Hieronimo Emiliano congregationis Somasche fundatore fideliter sumpsi atque sub sigillo nemini panditas ad eam iuxta ordinem et onus mihi impositum transmittito; in quibus sunt iunctae nonnullae informationes tunc temporis sumptae et iam transmissae, quod feci ad evitandum labores et expensas meas denuo perquirendo. Cui me etiam atque etiam commendo. Vale etc.

Dat. in terra de Oignate cap. pleb., die XXV mensis octobris 1612.

Subscript. Illustrissimae dominationis vestrae deditissimus servus Antonius Maria Vicomercatus, praepositus et vicarius foraneus Oignati.

A tergo: Illustrissimo et reverendissimo domino Antiloco Arcangelo iuris utriusque doctori et curiae archiepiscopalis Mediolani vicario generali.

[f. 43^v] Reperitur in filo diversorum testium examinerum inter alia sic fore scriptum ut infra, videlicet.

TESTO

1610 die iovis nono mensis septembris, in loco de Sommasca vallis Sancti Martini, districtus Bergomi, diocesis vero Mediolani.

Coram multum reverendo praesbitero Antonio Maria Vicomercato honorando praeposito et vicario foraneo plebis Olginati, delegato per litteras delegationis tenoris sequentis, videlicet:

Andreas Perbenedictus, iuris utriusque doctor, prothonotarius apostolicus ac curiae archiepiscopalis Mediolani vicarius generalis, dilectio nobis in Christo reverendo domino praeposito Olginati et vicario foraneo.

Preces nobis oblatae fuerunt nomine reverendorum dominorum clericorum regularium congregationis Somaschae, quibus a nobis postulatum fuit, ut aliquem ad praescriptum sacrorum canonum ad sumendas informationes de gratiis et miraculis, ut dicitur, a reverendo patre Hieronimo Meiano felicitis recordationis, eius congregationis fundatore, in terra Somaschae huius Mediolanensis diocesis ac aliis in locis factis, delegaremus. Nos huiusmodi precibus annuentes, de tua probitate, scientia ac rerum usu confisi, tibi ipsas informationes sumendas, servatis servandis, adhibito tecum notario apostolico a te eligendo, facultatem concedimus de mandato illustrissimi cardinalis archiepiscopi Mediolani et impertimur, dummodo eas informationes oclusas ac sigillo tuo munitas ad nos transmittas, ac in re tanti momenti non leviter neque remisse te geras. In quorum, etc.

Ex palatio archiepiscopali Mediolani, die 30 augusti 1610. Signatum: Andreas Perbenedictus vicarius generalis. Subscriptum: Ludovicus Barbavaria canonicus ordinarius et cancellarius archiepiscopalis. Et sigillat. sigillo Sancti Ambrosii.

Constitutus dominus Bernardinus Fontana filius quondam Antonii de Careno dictae plebis et diocesis Mediolani, testis vocatus pro veritate dicenda etc., qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus: Se ha memoria d'haver conosciuto il quondam padre

Hieronimo Emiliano, detto Miani, qual soleva habitare qui in Somasca [f. 43^o].

Respondit: Signor sì, ch'io ho memoria d'haver visto e conosciuto il detto quondam reverendo padre Hieronimo Emiliano, perché mi ricordo che haveva seco un altro padre, al qual dicevano frate Tomaso; et mi ricordo che venivano a Careno et pigliavano delli figlioli, quali erano amalati et erano la più parte tignosi, et li facevano curare; et nella sua compagnia vi era anco un Giovan Pietro Borello da Vercurago, qual si levò poi fuori della congregatione et ritornò a casa sua a Vercurago; et detto frate Tomaso predicava in chiesa al popolo.

Interrogatus: Se sa che detto padre Hieronimo dicesse messa o no.

Respondit: Signor no, che detto padre Hieronimo non diceva messa, ma andava così vestito alla longa di negro; et li altri poveri andavano vestiti con una guernazza tinta in color negro con habito curto sino al legame della calzetta.

Interrogatus: Come detto padre Emiliano et altri si mantenessero il vivere et vestire.

Respondit: Andavano cercando l'elemosina et gli veniva fatto del bene assai; ma, ch'io sapessi, non havevano alcuna entrata.

Interrogatus: Se si ricorda che venisse detto padre Hieronimo ad habitare a Somasca, et quanto tempo campò, et dove morse.

Respondit: Signor sì, che mi ricordo che a Somasca non habitava né detto padre Hieronimo, né alcun altro della sua congregatione, ma vi habitava un prete Giovanni Fontana; non mi ricordo quanto campasse; so bene che morì qui a Somasca.

Interrogatus: Se venne al corpo di detto padre et se sa che, mentre il corpo era sopra la terra, che facesse gratie overo miracoli alcuni.

Respondit: Non mi ricordo d'altro, salvo che un messer Antonio Mazoleno da Caloltio, ch'era notaro, galant'huomo et honorato, pativa una certa infermità et dolore, che non mi ricordo che infermità overo dolore fosse; et andò al cadavero di detto padre, mentre non era ancora

TESTO

sotterrato, et che fece oratione et fu liberato di detta infermità [f. 44^r]. Et ciò si diceva pubblicamente; et io all' hora ero un putto picciolo, et lo sentii a dire da diverse persone, in diversi luoghi; ma io non venni al corpo.

Interrogatus: Quanto tempo è che detto padre è morto et sepolto, et dove è stato sepolto.

Respondit: Io non mi ricordo preciso quanto tempo sia ch'è morto, ma è tempo assai; et ch'è stato sepolto qui a Somasca, perché così ho sentito a dire pubblicamente.

Interrogatus: Che vita faceva detto padre.

Respondit: Bisogna che facesse vita d'astinenza, perché viveva con quelli poveri, che pigliava seco per medicare; et andava con loro processionalmente a cercare; né si sentiva a dire che andasse a casa d'alcuno a mangiare o vero a banchetto.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum 85 in circa. Quibus habitis, fuit licentiatus.

Die dicta, coram ut supra.

Constitutus dominus Antonius de Ondeis filius quondam domini Ioannini dicti Beseni de Somascha, testis vocatus etc., et cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae etc., et qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus: Se si ricorda d'haver conosciuto un padre Hieronimo Emiliano Venetiano, che habitava qua in Somasca.

Respondit: Signor sì, che mi ricordo haverlo visto et conosciuto; et quando fu morto, mi ricordo ch'andai in chiesa, dove era in una cassa, et lo bascai.

Interrogatus: Quanto tempo stette qui a Somasca et che cosa faceva.

Respondit: Detto padre, per quanto mi ricordo, credo habitasse qui a Somasca circa sei o sette anni; è ben vero che prima andava et

veniva, ma del 1533 si fermò quivi, dove poi habitò sino alla morte; et morse del 1536 o vero 1537. Et il suo corpo fu sepolto qui nella chiesa di Santo Bartolomeo di Somasca, et all' hora gli fu fatta una sepoltura de quadrelli sopra la terra, ma la felice memoria del beato Carlo la fece levare et fu sepolto sotto terra [f. 44^o].

Interrogatus: Se sa che detto padre, vivo o morto, habbia fatto miracoli overo gratie.

Respondit: Io mi ricordo che un messer Antonio Mazoleno, notaio a Caloltio, pativa una certa infermità, che non so che infermità fosse; et essendo morto detto padre, se gli votò et gli fece oratione; et fu liberato. Et ogni uno si maravigliava, perché detto Mazoleno, quando li nominava, gli diceva pitocchi, et anco perché detto padre voleva piantar piede nella terra di Caloltio, ma detto Mazoleno gli fece contrasto, dicendo che non voleva che fossero aiutati pitocchi, perché con qualche tempo haveriano scacciati li altri.

Interrogatus: Che vita teneva detto padre Hieronimo.

Respondit: Detto padre univa a sé gli figliuoli orfani, così amalati come sani: et li amalati li faceva curare, et li sani li faceva amaestrare; et andava con quelli figlioli processionalmente cercando l' elemosina per le terre; et haveva seco un frate Tomaso del ordine di santo Domenico, che andava predicando in diversi luoghi et per la maggior parte a Olginato; et vivevano poveramente di elemosine, né havevano alcuna entrata, ch'io sappia.

Interrogatus: Se haveva altri padri seco.

Respondit: Signor sì, che haveva dell'altri; fra li quali vi era un Francesco Cataneo, che ligava libri, un prete Hieronimo che attendeva alla scola a insegnare, et uno che lavorava al torno; et tutti unitamente governavano detti figliuoli.

Subdens ex se: Quando fu morto et che detto Mazoleno hebbe la gratia sudetta, si diceva che detto padre haveva renduto bene per male, perché detto Mazoleno gli haveva fatto oppositione, come sopra, che non

TESTO

piantassero piede in Caloltio; et nondimeno per meriti di detto padre fu liberato, come sopra.

*Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum 82 in circa.
Quibus habitis, fuit licentiatus.*

[f. 45^r] 1611 die martis decimo nono mensis iulii.

Coram suprascripto multum reverendo domino praeposito delegato.

Dominus Andreas Vulpis filius quondam domini Ioannis Ambrosii de Somasca, testis productus per multum reverendum dominum Bartholomeum Brocchum praepositum venerandi capituli Sancti Bartholomei de Somasca dictae venerandae congregationis Somaschae, cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae etc., et qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus: Se sa dar qualche luce o informatione della vita o miracoli del *quondam* padre Hieronimo Meani fondatore della congregazione di Somasca.

Respondit: Io non ho mai conosciuto detto reverendo padre per vista, ma per voce et fama l'ho sempre sentito a nominare per huomo di buona vita et buon religioso et servo di Dio. Et so che da diversi ho inteso che detto padre radunava li poveri figliuoli, che trovava, et per poterli sostentare andava facendo la cerca; et quando haveva fatto la cerca, mangiava lui il pane più negro et duro, et l'altro lo dava alli figliuoli, quali anco con la sua propria mano, essendo amalati, medicava. Et io in particolare, già un anno fa et più, essendo mia nora la signora Cattarina amalata di parto, in modo che tre o quattro giorni penava a non poter partorire et le comadri non gli sapevano più che fare, doppo haverla essortata a far qualche devotione alla beatissima Vergine, entrato solo nella mia camera tutto travagliato, mi venne in memoria il detto padre Meani, et havendo alzato li occhi a nostro Signore, mi misi in ginocchione et pregai il detto reverendo padre che, se così era per volere di nostro Signore, pregasse sua divina maestà per la salute di detta mia

nora et creatura ch'aveva nel ventre; et promisi per voto di offerire alla chiesa di Santo Bartholomeo qui di Somasca, dove è sepolto il suo cadavero, un'immagine d'argento di detta mia nora partoriente et quella presentare a detta chiesa a onore di detto padre Hieronimo. Et fatto questo voto, da lì a un'ora, per gratia di nostro Signore et di detto padre, felicemente partorì una figliuola, che anco allatta, per nome Francesca [f. 45^o]. Né però sin hora ho compito il detto mio voto, ma ho ben lasciato ordine al detto reverendo padre don Bartolomeo che la faccia fare, che io la pagherò. Et io lo so perché sono in proprio fatto.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum 71.

Die dicta, coram ut supra.

Iterum vocatus dominus Bernardinus Fontana, primo loco descriptus et examinatus, cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae etc., et qui iuravit etc., tactis etc.

Lecta eidem sua depositione de verbo ad verbum ut supra facta et interrogatus an vera sint ea quae deposuit, an velit aliquid addere vel diminuire.

Respondit: E' vera la detta mia depositione et non gli voglio sminuire cosa alcuna, ma li aggiungo che detto reverendo padre, oltre le suddette cose che so, che il giorno della festa congregava qui a Somasca diversi huomini, tra quali vi veniva ancora mio padre, et ivi stavano sino alla sera notte; et si diceva che andavano alla congregatione, ma che cosa congregassero non lo so. E' ben vero, come ho detto, che era da tutti tenuto mentre viveva, come anco è stato tenuto et si tiene doppo morte, per un huomo da bene et santo. Et io l'ho veduto più volte a Careno a messa. *Quae omnia cum iuramento affirmavit et affirmat.*

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum 86.

Die dicto, coram ut supra.

Dominus Sanctus de Brinis filius quondam domini Hieronimi, terrae de Careno plebis Olginati diocesis Mediolani, testis productus ut supra per multum reverendum presbiterum dominum Bartholomeum Broccum praepositum venerandi capituli Somaschae, cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae et qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus: Se sa o vero ha inteso a nominar mai un padre Hieronimo Meani, et in che maniera l'ha sentito nominare, et da chi [f. 46^r].

Respondit: Signor sì, che l'ho sentito a nominare da mia madre Cattarina, figliuola che fu di un Giovan Antonio Borello da Somasca. Et l'ho sentito a nominare per huomo di buona vita et santissima; et che non beveva vino, se prima non lo faceva più che la metà acqua; et che si disciplinava per mortificar la carne; et ch'erano suoi compagni della buona vita duoi suoi fratelli, uno chiamato Giovan Pietro et l'altro si domandava il Rodesco, perché sua madre era venuta da una terra detta de Rota di val d'Imagnia; et che le sue camiscie, quando le dava a lavare, erano tinte di sangue, per la gran disciplina che si dava; et ch'era gran servo di Dio; che medicava li figliuoli che havevano male et che andavano cercando. Et io mi ricordo haver conosciuto uno, chiamato Michele, che veniva a Careno cercando, et dicevano ch'era delli poveri di Somasca, ma era già morto detto padre Hieronimo; et che lui fu quello che istituì la congregatione di Somasca. Ma io non l'ho veduto, né conosciuto, perché nacqui del 1547, et detto padre era già morto; ma al mio ricordo l'ho sentito da quelli che l'hanno conosciuto a nominare per un gran servo di Dio; et così anco di presente vien tenuto per tale per le opere fatte da lui. Et altro non so.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum sexaginta quatuor.

Die dicta, coram ut supra.

Dominus David Cola de Benaliis filius quondam domini Ioannis

Antonii, terrae de Vercurago communis de Somasca, testis productus ut supra, cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae etc., et qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus: Se ha mai sentito a nominare un padre Hieronimo Meani, et da chi, et con che maniera.

Respondit: Signor sì, ch'io l'ho sentito più volte, sin quando era picciolo, a nominare il detto padre Hieronimo Meani. Et ho sentito a dire ch'era nobile Venetiano et ch'era venuto ad habitare in questi paesi; et che faceva vita [f. 46^v] povera, congregando li poveri fanciulli, tanto infermi quanto sani, et l'infermi faceva curare et li sani ammaestrare; et ch'andava con detti poveri figliuoli processionalmente cercando il vivere; et che poi si elesse per sua habitatione un luoco sotto la Rocca, detto l'heremo di Somasca, dove faceva vita austera; et da detto luoco andava alla grotta, detta di Tremasasso, et ivi habitava sotto detta grotta, dormendo sotto una corna, che fa grotta, sopra la terra, con un sasso sotto la testa per capezzale, facendo vita molto austera come gran servo di Dio; et che dopo la morte è stato sepolto qui in Santo Bartholomeo in un deposito sopra le terra, qual deposito dalla felice memoria di santo Carlo fu fatto levare e mettere sotto terra. *Et aliud nescire dixit.*

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum 75 in circa.

Die dicta, coram ut supra.

Dominus Petrus Cantonus filius quondam domini Antonii habitator castri Leuci diocesis Mediolani, testis productus ut supra, et qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus: Se ha conosciuto o vero sentito mai a nominare un padre Hieronimo Meani nobile Venetiano, che già molto tempo fa venne ad habitare a Somasca, pieve di Olginate, et in che consideratione era tenuto.

Respondit: Signor no, che non ho a memoria di haverlo conosciuto.

TESTO

to, ma mi ricordo bene di haverlo sentito a nominare più volte, et era nominato per un huomo da bene et gran servo di Dio, che univa a sé o vero congregava li figliuoli tanto sani quanto amalati, et li amalati faceva medicare et curare, et li sani amaestrare. Et mi ricordo che dicevano che soleva una volta la settimana venir da Somasca a questo castello di Lecco, lontano quattro miglia, con detti figliuoli in processione et con la croce avanti a cercar l'elemosina per poter poi sostentare detti figliuoli, et anco la persona sua con altri padri, che habitavano seco. Et l'ho sempre sentito nominare per un gran [f. 47*] servo di Dio; et si dice ch'è il fondatore della congregazione di Somasca, che hora tanto fiorisce ad honore di nostro Signore et benefitio universale. Et altro non so.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum 89, ut dixit.

1612, die lunae primo mensis octobris, in terra de Olginate.

Coram multum reverendo presbitero Ioanne Antonio Maria Vicomercato praeposito et vicario foraneo Olginati delegato.

Dominus Petrus de Pescarenico filius quondam Baptistae superscriptae terrae Olginati, testis vocatus et qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus cuius exercitii sit et quid habeat in bonis.

Respondit: Il mio essercitio è attendere a pescare; et il mio può valere circa tre mila lire di moneta milanese.

Interrogatus an hoc anno, tempore paschatis, sit confessus peccata sua, et cui confessori et in qua ecclesia, et an sumpserit Eucaristiae sacramentum, et per manus cuius sacerdotis, et in qua ecclesia, et qui erant praesentes.

Respondit: Io alla pasqua prossima passata mi sono confessato nella terra et chiesa di Santo Stefano di Garlate, con licenza di vostra signoria signor prevosto, et poi mi son communicato da sua signoria si-

gnor prevosto qui nella chiesa di Santa Agnese di Olginate, presente grandissimo numero di popolo.

Interrogatus: An unquam fuerit inquisitus, accusatus, vel processatus de aliquo crimine.

Respondit: Signor no, ch'io in vita mia non sono mai stato né accusato, né processato, né inquisito.

Interrogatus: An sciat ob quam causam debeat examinari.

Respondit: Io credo esser chiamato a dir testimonio sopra la religione o fondatione della religione de padri reverendi di Somasca.

Interrogatus a quo fuit requisitus, ut veniret ad se examinari faciendum, et per quae verba, et an fuerit sibi dictum super quibus examinari [f. 47^o] debeat, et exprimat totum colloquium desuper factum, dicatque veritatem an fuerit ab aliquo instructus et sibi dictum vel indicatum quid in genere vel quid in specie, tali vel tali modo deponat.

Respondit: Fermo, mio abiatico, mi ha detto che mi volevano esaminare sopra la vita del fondatore della congregazione di Somasca, né alcuno mi ha detto che dovessi deponere più ad un modo che all'altro; ma io gli ho detto che di quanto sapevo haverei deposta la verità, senza che mi sia stata data, né anco promessa cosa alcuna, né manco io spero dalla mia depositione cosa alcuna, ma per verità deponerò quanto saprò di quello che sarò dimandato.

Interrogatus: Se è nativo di detta terra di Olginate, et quanto è vicina la terra di Olginate alla terra di Somasca.

Respondit: Signor sì, che io sono nato qui nella terra di Olginate; et Olginate è vicino alla terra di Somasca, come vostra signoria sa, circa un miglio et non più.

Interrogatus: An unquam audiverit nominare Hieronimum Emilianum vel Mianum solitum habitare in supra dicta terra de Somasca.

Respondit: Signor sì, ch'io ho sentito nominare detto quondam signor Hieronimo Emiliano overo Miliano; et lui è stato quello ch'ha piantata la scola di Somasca.

TESTO

Interrogatus: A quo audiverit eum nominari, in quo loco, et cum qua causa, et ad quem finem et effectum.

Respondit: Io l'ho sentito nominare da molte persone che hora non mi ricordo, né meno mi ricordo con che occasione.

Interrogatus: An sciat dictum Hieronimum Emilianum fuisse unum ex patribus congregationis Somaschae, et an noverit ipsum.

Respondit: Io non l'ho conosciuto, ma so bene che lui piantò la scola de Somasca, per quanto credo l'anno del 1528.

Interrogatus: Quomodo id sciat et a quo audiverit.

Respondit: Io lo so, perché di ciò vi è una cronica; et l'ho sentito a dire dal [f. 48^r] *quondam* mio padre et da messer Polifio Adda, quali dicevano che detto signor Hieronimo haveva fatta una bell'opera a instituire una scola a Somasca per amaestrare figliuoli; et che venivano anco a questa terra de Olginate la festa a insegnare la dottrina christiana a figliuoli et figliuole di questa terra.

Interrogatus: Se sa che detto padre Emiliano sii morto, et quanto tempo è ch'è morto.

Respondit: Signor sì, ch'è morto; et è sepolto a Somasca; ma il tempo preciso non lo so, credo però sia dal trenta sino al quaranta.

Interrogatus: An aliquando visitaverit eius sepulcrum et ex quibus causis fuit motus ad eum visitandum.

Respondit: Signor no, ch'io non l'ho mai visitata la sepoltura di detto *quondam* Hieronimo Miani.

Interrogatus: An sciverit vel audiverit dictum Emilianum fuisse virum probum, iustum, timoratum Dei et observantem praecepta Dei.

Respondit: Signor sì, ch'io ho sentito a dire che detto Hieronimo Emiliano era huomo da bene, che servava li precetti del nostro Signore, et che era tenuto come santo.

Interrogatus: A quo vel a quibus audiverit eum talem.

Respondit: Io non mi ricordo preciso da chi habbi sentito a dire ch'egli fosse huomo da bene et che fosse tenuto come santo.

Interrogatus: An unquam audiverit dictum Hieronimum fecisse aliqua miracula, vel aliquas gratias eius orationibus obtentas fuisse.

Respondit: Signor no, ch'io non ho mai sentito a dire che detto Hieronimo habbia fatto miracolo alcuno, o vero alcuna gratia.

Interrogatus: An sciat dictum Hieronimum contempsisse divitias, honores mundanos et se exercuisse in orationibus ac aliis piis operibus.

Respondit: Io ho sentito dire che congregava li figliuoli poveri, quali amaestrava, se erano amalati li curava, et che faceva di molte buone opere.

Interrogatus quod exprimat quae opera bona faciebat.

Respondit: Quando ne haveva messo insieme una quantità a Somasca, andò a Bergamo, et da Bergamo a Milano, et ivi faceva l'istesso; et ciò [f. 48^o] fu poco dopo la guerra et in tempo molto calamitoso, nel qual tempo consumò al servitio de Dio tutto il suo patrimonio dietro a detti poveri orfanelli; et fondò il monasterio di Somasca, et gli dicevano li poveri di Somasca, et gli dava da vivere et andava a torno a cercare per amor di Dio per levar detti figliuoli.

Interrogatus: Si est possibile quod veritas possit aliter se habere quam supra dictum sit.

Respondit: Io ho detto la verità, né con verità posso dir altrimenti di quello che ho detto, né si troverà mai al contrario di quanto ho detto.

Super causis scientiae interrogatus, respondit praedicta scire rationibus praedictis.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum octuaginta vel circa.

Die dicta, coram ut supra.

Dominus Ioannes Petrus de Robiate filius quondam domini Francisci dicti Cagnoni, dictae terrae de Olginate, testis vocatus, iuratus et monitus.

TESTO

Interrogatus an sit dives vel pauper, quantum habeat in redditibus et cuius expensis vivat.

Respondit: Il mio, pagando li debiti, val poco; con tutto ciò io vivo del mio, attesa un poco d'industria di mia figliuola con il filare; et quando mi manchi per l'entrata, intacho il capitale.

Interrogatus: An in paschate confessus sit peccata sua, et cui, et an sumpserit sacramentum eucharistiae, a quo et in qua ecclesia.

Respondit: Signor sì, che a pasqua prossima passata mi sono confessato dal reverendo curato di Vercurago et mi sono comunicato qui dal signor prevosto, come detto signor prevosto è benissimo informato.

Interrogatus: An unquam fuerit querelatus, processatus, vel inquisitus, et de quibus delictis, vel excommunicatus.

Respondit: Io non sono mai stato querelato, processato, né inquisito di alcun delitto, né scomunicato.

Interrogatus: An sciat ob quam causam debeat examinari [f. 49].*

Respondit: Se vostra signoria mi dirà di che cosa, io le risponderò.

Interrogatus: A quo requisitus fuerit, ut veniret ad testificandum.

Respondit: Vostra signoria mi ha domandato lei di volerli esaminare, et per questo son venuto a veder quello che commanda.

Interrogatus: An sciat super quo debeat examinari.

Respondit: Signor no, che non lo so.

Interrogatus: Se ha practica a Somasca et quanto è lontana Somasca da Olginate.

Respondit: Signor sì, che io son pratico a Somasca; et è lontana Somasca da Olginate manco d'un miglio.

Interrogatus: An nativus terrae de Olginate sit.

Respondit: Signor sì, ch'io sono nativo della terra di Olginate.

Interrogatus: An unquam audiverit nominari Hieronimum Emilianum, dictum Mianum, solitum habitare Somaschae.

Respondit: Signor sì, ch'io l'ho sentito a nominare.

Interrogatus a quibus eum nominari audiverit, et cum qua occasione, et ad quem effectum.

Respondit: L'ho sentito a nominare con occasione ch'essendo io figliuolo, andai a Somasca et alla Rocca di Somasca in compagnia d'alcuni gentilhuomini da Merate, detti li Zucca, et sentii che dicevano che detto Miani soleva star ivi a servir a Dio a far penitenza.

Interrogatus: An ab aliis eum nominari unquam audiverit.

Respondit: Io l'ho sentito anco a nominare da diverse altre persone.

Interrogatus: An sciat eum vixisse Somaschae et quam vitam duxerit.

Respondit: Signor sì, che ho sentito a dire che viveva a Somasca et che faceva vita santa digiunando, facendo oratione, congregando delli figliuoli poveri, quali facendo ammaestrare, et essendo amalati curare, nettandogli la testa con le proprie mani, et facendoli di molta servitù [f. 49°].

Interrogatus: An sciat eum instituisse et aedificari fecisse locum Somaschae vulgo delli orfani.

Respondit: Signor sì, che ho sentito a dire che lui è stato quello che ha cominciato la scola di Somasca, dalla quale nasce la religione de Somaschini; et si diceva ch'era gentilhuomo Venetiano, et ch'haveva speso tutto il suo per amor di Dio et per servitio de poveri, edificando diversi monasterii per l'Italia.

Interrogatus: An recordetur quod mortuus sit et ubi sepultum sit eius cadaver.

Respondit: Signor no, che non mi ricordo che sii morto; so bene ch'è sepolto a Somasca, per quanto ho inteso a dire.

Interrogatus: An unquam visitaverit eius cadaver.

Respondit: Signor no, che non sono mai andato a visitare il suo cadavero.

Interrogatus: An audiverit eum fecisse aliqua miracula.

TESTO

Respondit: Signor, non ho mai sentito dire che habbia fatto alcuni miracoli.

Interrogatus: An unquam audiverit dicere quod habeatur pro sancto, et a quibus.

Respondit: Signor sì, ch'ho sentito a dire ch'è tenuto per santo da gente assai, che hora non mi ricordo.

Interrogatus: An audierit de eius contemptu divitiarum, humilitate, patientia et ieiunio.

Respondit: Signor, io ho sentito dire ch'haveva abandonato tutto il suo per far vita santa; che faceva di gran digiuno et elemosine et altre opere pie; et dicevasi sino alla mia gioventù, et anco hora è pubblica voce et fama.

De causis scientiae respondit praedicta scire rationibus praedictis.

Ad generalia recte respondit. Aetatis annorum 77 in circa.

Die dicta, coram ut supra.

Anastasia de Bassis relicta quondam Aluisii, dictae terrae de Olginate, testis [f. 50^r] vocata ut supra, et cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae, et quae iuravit etc., tactis etc.

Interrogata: De quo exercitio vivat et quid habet in bonis.

Respondit: Io faccio la comadre con aiutar le donne di parto, et vivo de beni lasciati dal detto *quondam* mio marito et del mio exercitio.

Interrogata: An tempore paschatis peccata sua confessa fuerit, et cui, et an sumpserit sacramentum eucharistiae.

Respondit: Signor sì, che mi sono confessata a pasqua prossima passata et comunicata qui dal signor prevosto, et dopo pasqua mi sono confessata almeno una volta al mese.

Interrogata: An unquam fuerit carcerata vel excommunicata.

Respondit: Signor no, che non sono mai stata scomunicata, né processata, né incarcerata.

Interrogata: An sciat ob quam causam debeat examinari et a quo fuerit vocata.

Respondit: Signor sì, che io so che mi volete essaminare sopra la vita di un padre Hieronimo; et sono stata adimandata a dir testimonio sino a Somasca, in casa delli figliuoli del *quondam* messer Simone Airoidi, con occasione che mi trovava ivi in visita per esser sua comare.

Interrogata: An ei fuerit dictum super quibus debeat examinari et narret dictum colloquium.

Respondit: Mi dissero potria esser che fosti essaminata sopra la vita del *quondam* Hieronimo Emiliano, perché si tratta di beatificarlo; et così ragionando, io gli dissi che mi ricordava d'haverlo visto, mentre da Somasca veniva a Olginate la festa con quattro o sei delli figliuoli, che lui amaestrava, ad insegnare a quelli di Olginate et a disputare la dottrina christiana; né però da alcuno mi è stato detto che debba dire, né ad un modo né all'altro; né meno [f. 50^o] mi è stato promessa cosa alcuna, né anco ne spero da alcuno per questa mia depositione.

Interrogata: An unquam audierit nominari dictum Hieronimum Meianum, sive Emilianum, vel eum cognoverit.

Respondit: Io non ho certa memoria d'haverlo conosciuto. Mi ricordo bene che veniva da Somasca a Olginate con alcuni figliuoli delli suoi, con un prete Paolo, et m'insegnava la dottrina christiana; et mi ricordo che vi era uno cercante, che veniva un giorno della settimana a far la cerca per detti poveri orfanelli. Mi ricordo però haverlo sentito a nominare dal *quondam* mio padre et mia madre, quali dicevano che lui haveva instituita quella scola a Somasca et ch'è stato lui che l'ha mettuta in piede; et che haveva abandonato il mondo per servire a nostro Signore, spendendo il patrimonio in congregare delli poveri orfani et quelli amaestrando et, se erano amalati, curandoli; et che lui con le proprie mani li lavava sino li camisoli, et che ne teneva benissimo conto; dal quale è nata la congregatione di Somasca.

Interrogata: An sciat eum mortuum et ubi sit sepultus.

TESTO

Respondit: Signore, so ch'è morto, ma non so dove; né so dove sia sepolto.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum octuaginta in circa.

Die iovis, quarto mensis octobris.

Reverendus praesbiter Robertus de Colleonibus, parochus Sancti Petri de Careno, plebis Olginati, dioecesis Mediolani, cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae et qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus de quibus redditibus vivat.

Respondit: Io vivo dell'entrata del mio beneficio di cura di Santo Pietro di Careno, qual entrata può essere di scudi 150 in circa.

Interrogatus de exercitio suo [f. 51^r].

Respondit: Io sono sacerdote curato di Santo Pietro di Careno et ho celebrato questa mattina.

Interrogatus: An unquam fuerit inquisitus, vel processatus.

Respondit: Signor no, ch'io non sono mai stato né inquisito, né processato.

Interrogatus: An sciat super quibus debeat interrogari et examinari.

Respondit: Signor, io non lo so, se non mi dimandate.

Interrogatus: Ad quid huc venerit ad se supponendum examini et quis eum vocavit.

Respondit: Io son stato avisato che venissi qui dal signor prevo-
sto et da voi, che mi voleva esaminare.

Interrogatus: A quo fuerit monitus ad veniendum.

Respondit: Dal reverendo padre maestro de novitii di Somasca et da messer Simone Fontana da Careno.

Interrogatus: Quibus verbis usi sunt ad eum monendum et quod recenseat totum colloquium.

Respondit: Il reverendo padre maestro de novitii di Somasca mi ha detto che ad ogni modo mi dovessi trovar qui, che il signor prevosto d'Olginate et voi notaro vi saresti trovato, et che volevate parlar meco, et che il signor prevosto di Somasca mi voleva parlare da parte di messer prete Alberto Santo mio parente.

Interrogatus: An dixerit quod debebat examinari et super quo debebat examinari.

Respondit: Signor no, che non mi ha detto di ciò cosa alcuna.

Interrogatus: An unquam audiverit nominari patrem Hieronimum Milianum et a quo.

Respondit: Signor sì, che l'ho sentito nominare da alcuni miei parochiani da Careno, molto vecchi, che non mi ricordo preciso da chi; et dicevano ch'era nobil Venetiano, che era venuto ad habitare a Somasca et andava in habito longo, ma non era da messa; et andava raccogliendo li figliuoli orfani, et quelli medicava con carità et amore; di più lui proprio li medicava et faceva amaestrare; et andavano a Careno mia cura cercando l'elemosina, et anco andavano per li campi ad aiutar a lavorare [f. 51^v] per carità quelli che ne havevano di bisogno; et di più che il giorno di festa faceva una congregatione spirituale a Somasca, dove concorrevano molti di varii luoghi et specialmente da Careno; et che lui viveva di una vita santa et beata, et che era di molto esempio spirituale a tutti.

Interrogatus: Se sa dove sii morto et sepolto.

Respondit: So che è morto a Somasca et sepolto, perché così l'ho sentito a dire da tutti.

Interrogatus: Se ha visitato il suo cadavero, o vero inteso che sii stato visitato con qualche miracolo.

Respondit: Ho sentito dire che mentre il suo cadavero era sopra terra, che fu visitato da diversi; et che fra gl'altri uno di quelli che lo visitorno, pativa una certa infermità della quale fu sanato, che non so però chi fosse, né che infermità patisse; so bene che il nome de poveri di

TESTO

Somasca è derivato dal detto Hieronimo Meiani, per quanto ho inteso. Né altro so.

Interrogatus: Se ha inteso dire la vita che faceva povera, et che fosse uno che insegnasse la dottrina christiana a tutti.

Respondit: Io so de udito che detto padre insegnava a Careno et altri luoghi la dottrina christiana con molto frutto de tutti; et che seco haveva delli figlioli orfani, tignosi et che pativano altre infermità. Né altro so.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum 55 in circa.

Die veneris, quinto mensis suprascripti, coram ut supra.

Multum reverendus pater Bartholomeus Broccus, praepositus venerandi capituli reverendorum clericorum regularium congregationis Somaschae in dicto loco de Somasca, testis vocatus, et cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae etc., et qui iuravit etc., tactis etc.

[f. 52'] *Interrogatus: An unquam fuerit accusatus, processatus, vel inquisitus de aliquo crimine, et de quo, et quomodo fuerit liberatus.*

Respondit: Io non sono mai stato querelato, processato, né inquisito, salvo che son stato messo prigione a Bergamo nel tempo dell'interdetto, perché non volevo celebrare; et doppo esser stato prigione quattro mesi, con buona occasione fuggii di prigione et andai a Milano; et con occasione dell'accomodatione dell'interdetto, son tornato al mio loco qui a Somasca; né mai son stato scomunicato, né interdetto, né sospeso.

Interrogatus: An sciat ob quam causam debeat examinari.

Respondit: Credo dover esser essaminato sopra la vita del *quondam* padre Hieronimo Miani nostro fondatore.

Interrogatus: A quo fuit requisitus et admonitus ad se supponendum examini, et per quae verba fuit monitus, et quod exprimat totum colloquium.

Respondit: Io sono stato avisato qui da vostra signoria signor pre-

vosto a voler deponer la verità di quanto io so circa la vita, morte et operationi del detto *quondam* padre Hieronimo Miani; né sono stato avisato a dir più in un modo che in un altro, ma solo la verità.

Interrogatus: An cognoverit dictum patrem Hieronimum Mianum.

Respondit: Di vista io non l'ho né visto, né conosciuto, ma ho ben ragionato di lui con persone, che l'hanno visto, conosciuto et praticato.

Interrogatus: Quomodo audierit eum nominare, et a quibus, et qua occasione eum nominaverint.

Respondit: Io ho havuto sotto di me qui in Somasca un Batista da Romano, converso della nostra congregazione, qual fu da putto pigliato dal detto *quondam* padre Hieronimo Miani et curato della tigna; et doppo esser stato curato, sempre ha continuato nella congregazione nostra sino alla morte; et ragionando seco più volte del detto padre Hieronimo, mi raccontava la vita sua et le sue attioni [f. 52^v].

Interrogatus: A quanto tempore citra locutus fuit cum dicto Baptista de Romano et quot anni sunt quod decessit.

Respondit: Io ho trattato con detto Romano dal 1575 sino al 1580, nel quale tempo poi è morto.

Interrogatus quod narret quae a dicto Baptista de dicto patre Hieronimo audivit scitu digna.

Respondit: Molte cose detto Batista da Romano mi contò di detto padre Hieronimo. Prima quanto alla vita che lui faceva, vita molto austera, et che lui mangiava il pane più duro et il peggiore che si trovasse in casa, o con occasione della cerca o in altra maniera; et che era dato molto al digiuno, dormendo anco sopra la paglia; et poi un tempo si ritirò a vita più austera sotto una grotta, che è in un luogo dove si dice Tremasasso, o vero alla Valetta, dormendo sopra li nudi sassi, senza alcuno pagliarizzo né altro, et per capezzale teneva un sasso; et che mentre stette in detto luogo con quella solitaria vita, dalla corna di sasso vivo, sopra la quale è situata la rocca di Somasca, scaturiva miraco-

losamente tanta acqua al giorno, quanta poteva bastare per il suo uso, et morto detto padre detta acqua è cessata di scaturire; et poi da detto luogo si ritirò in un altro luogo detto l'eremo, dove si fabricò un poco di muraglia, ritirandosi più in dentro; et detto padre con le proprie spalle aiutava a portarli la calcina, dicendo che se non havesse portato, non haveria havuto il merito, atteso che a detto luogo non si può andare con carri, né con cavalli, ma solo li pedoni, et quelli ancora malagevolmente; lasciando li suoi compagni al governo de figliuoli, fra quali dicono che vi era un padre fra Tomaso et un Giovan Pietro Borello et altri, et a debiti tempi veniva a visitarli. Et operava quanto faceva bisogno, sempre congregando figliuoli, et li infermi con le sue proprie mani curava, et li altri faceva amaestrare. Et un giorno [f. 53^r] detto Romano mi disse che non vi era pane a bastanza per la famiglia et figliuoli per una carestia, et che detto padre, fatta prima la beneditione, secondo il solito, fece sedere tutta la famiglia et figliuoli, et pigliò nel suo grembiale ovvero scosale il pane benedetto, et andò distribuendo a tutti, tanto che fu bastante per pascerli tutti et che ne avanzò anco: cosa molto meravigliosa. Et che la mente del detto padre non era che detti figliuoli, né altri, andassero cercando et che solo di elemosina vivessero, ma voleva che lavorassero manualmente, occupandoli in diversi essercitii; et che sii il vero, io mi ritrovo ancora tre o quattro ranzini, o siino segazzii piccoli, che sono de quelli che usavano, et di ciò me ne fece fede detto Batista da Romano. Et quando detto padre haveva dato ordine alle cose di Somasca, andava a Bergamo et a Milano et in altri luoghi a fare altro acquisto de figliuoli, come in Bergamo, Milano et Pavia, istituendo altri luoghi pii. Et in Milano particolarmente il duca di Milano gli mandò buona quantità de danari, dicendo che gli mandava per l'uso della persona propria di detto Miani; al quale detto Miani rispose che per uso della sua persona non haveva bisogno di niente, ma che se li voleva dare per uso delli poveri orfanelli che li haveria pigliati; il che essendo a sua eccellentia riferito, non solo gli mandò danari, ma gli provide

della casa, dove habitano a Sancto Martino, et gli concesse essentione del sale per cento cinquanta persone; et sino al dì di hoggi la godono et il fitto della casa lo paga la Camera al venerando hospitale di Milano, del quale era detta casa.

Interrogatus: Quot anni sunt quod ubi obiit, et ubi iacet suum cadaver.

Respondit: Sono 75 anni passati che detto padre Hieronimo è morto, et lo so perché era scritto sopra la sua sepoltura; et detto padre è morto qui in Somasca nelle case de Ondei et il suo cadavero fu sepolto qui in Santo Bartolomeo, sopra terra, ma in essecutione del concilio di Trento fu levato il suo deposito et posto sotto terra, quale ho poi fatto levar io et metter in detta chiesa [f. 53^v] in luogo honorato in una cassa.

Interrogatus: An post eius mortem, vel eo vivente fecerit aliqua miracula.

Respondit: Miracoli io non so altro, vivendo, salvo quanto di sopra ho detto del pane dato a figliuoli, come sopra. Et doppo la morte ho inteso da un Iacomo, detto il Ciuliolo, da Vercurago, terra vicina a Somasca, che stando detto cadavero sopra terra, dove concorreva gente assai a visitarlo, fra gl'altri vi venne un Giovan Antonio Mazoleno da Caloltio, nodaro publico, quale pativa una certa infermità, che non so dir che infermità, visitando detto cadavero fu liberato, adimandando al detto padre aiuto; il che rese a tutti molta meraviglia. Et detto Ciuliolo mi disse che lui era presente et che di ciò me ne faceva sicura fede; oltre che da altri, questo istesso ho più volte inteso et in particolare da messer Antonio Ondeii.

Interrogatus: An ipse aliquando devotionis causa dictum cadaver visitaverit et gratias consecutus sit.

Respondit: Io molte volte ho visitato il suo cadavero per divotione; et stando prigionie come sopra, di vivo cuore mi raccomandai al detto padre Hieronimo, in modo che hebbi gratia di far fuga.

Super generalibus recte respondit et est aetatis annorum 60 in circa.

Die dicta, coram ut supra.

Baptista de Bolis filius quondam Ioannis dicti il Travaia, terrae de Saina vallis de Erve, terrae vicinae suprascriptae terrae de Somasca, cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae etc., et qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus quid habet in bonis, et quomodo vivat, et an sit confessus in pascate.

Respondit: Il mio può valere duoi milla lire in circa; et vivo parte delle mie entrate, parte de bestiami che tengo et parte con fabricare diverse cose di legno et quelle vendere, et con tal guadagno mi mantengo, [f. 54^r] atteso che non ho alcuni figliuoli, né moglie. Et mi sono confessato et comunicato a pasqua dal nostro reverendo curato.

Interrogatus: An sciat super quibus debeat examinari.

Respondit: Signor no, che non so sopra che cosa mi vogliate esaminare, ma sono stato chiamato da parte di vostra signoria signor prevosto et di voi notaro.

Interrogatus: Se ha conosciuto mai un padre Hieronimo Miani, qual soleva habitare a Somasca.

Respondit: Signor no, che non l'ho conosciuto, ma l'ho ben sentito a nominare.

Interrogatus: A quo audierit eum nominari et qua occasione.

Respondit: L'ho sentito nominare da tutti li vecchi di Saina, che hora sono morti, et con occasione che si trattava delle cose della congregatione di Somasca. Et dicevano che prima che venisse ad habitare a Somasca, volevano habitare ad un luogo chiamato il Castello, et mutato pensiero si rissolsero venire ad habitare a Somasca.

Interrogatus: Quem dicebant esse hunc Hieronimum Mianum.

Respondit: Dicevano che era un nobile Venetiano, che si era ritirato a far vita beata, et che viveva poveramente di elemosina; et adunava a sé figliuoli orfani, amalati et sani, et quelli amalati li curava et faceva curare, et che lui proprio gli lavava la testa, et quelli che erano

sani faceva amaestrare; et che andava in processione con li figliuoli uniti, et del pane che trovavano ne pasceva li figliuoli et altri di casa, et detto padre mangiava lui il più negro; et dicevano che digiunava spesso volte in pane et acqua, et faceva vita molto austera, et che faceva lavorare li figliuoli in qualche cosa fuori del tempo delli offitii della Madonna et santa messa, et che era di tanta buona vita che lo tenevano per santo.

Interrogatus: Se sa dove sia morto et sepolto [f. 54^o].

Respondit: E' morto qui a Somasca et sepolto nella chiesa di Santo Bartolomeo.

Interrogatus: *An umquam visitaverit suum cadaver devotionis causa, et an sciat fecisse aliqua miracula.*

Respondit: Signor no, che io non ho mai visitato detto cadavero, né so che habbia fatto alcun miracolo né gratie.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum 60 in circa.

Die dominico decimo quarto mensis octobris.

Coram supradicto multum reverendo domino praeposito delegato.

Dominus Christophorus de Amigoribus filius quondam domini Beltrami, terrae de Somasca, testis vocatus pro veritate habenda et cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae et qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus quantum habeat in bonis fortunae et quomodo vivat.

Respondit: Io non so preciso quanto vaglia il mio, ma vale più di due milla scudi; et lavoro io con li miei di casa, tenendo anco qualche opera, et così vivo del mio vivendo regolatamente.

Interrogatus: An hoc anno in paschate confessus sit peccata sua, et cui sacerdoti, et an sumpserit sacramentum eucharistiae.

Respondit: Signor sì, che mi sono confessato a pasqua prossima passata dal reverendo padre preposito qui a Somasca et da lui ho anco

TESTO

ricevuto il santissimo sacramento; et doppo pasqua ancora mi son confessato et communicato diverse volte per divotione.

Interrogatus: An unquam fuerit querelatus, processatus, vel inquisitus de aliquo crimine, et an fuerit excommunicatus.

Respondit: Signor no, che non sono mai stato querelato, processato, né inquisito, né anco scomunicato.

Interrogatus: An sciat ob quam causam debeat examinari.

Respondit: Signor no, che io non so sopra che cosa mi vogliate esaminare.

Interrogatus: Cur inconsulto venerit ad se examinari supponendum [f. 55^r].

Respondit: Io son venuto perché son stato adimandato da parte di vostra signoria signor prevosto.

Interrogatus: An aliquis ei dixerit super quibus debeat examinari.

Respondit: Signor no, che nessuno mi ha detto cosa alcuna.

Interrogatus: An unquam audierit nominari patrem Hieronimum Mianum solitum habitare Somaschae, et a quibus.

Respondit: Signor sì, che l'ho sentito nominare, et l'ho anco conosciuto; et era un huomo non troppo grande, ma di venerabile aspetto; et viveva di elemosina, et mangiava lui il pane più negro e più duro et il pane migliore dava alli figliuoli; et mi ricordo che stava qui in fondo Somasca, in una certa casetta.

Interrogatus: An sciat cuius patriae esset.

Respondit: Si diceva ch'era Venetiano, et ch'era stato in una armata sopra il mare, et che fu messo prigionero, dalla quale fu liberato per gratia della beatissima Vergine, et per questo fece voto d'andare in paese deserto a far penitenza.

Interrogatus: An recordetur quod venerit huc habitare.

Respondit: Signor sì, ch'io mi ricordo che gli stava, ma non mi ricordo che vi venisse.

Interrogatus: An sciat dictum patrem Hieronimum instituisse congregationem Somaschae.

Respondit: Signor sì, che detto padre Hieronimo Miani ha istituito la congregazione di Somasca; et mi ricordo che facevano la cucina nelle case de Ondei et poi portavano la vivanda cotta alli figliuoli.

Interrogatus: Quos filios habebat.

Respondit: Detto padre congregava delli figlioli poveri et quelli pasceva, et li amalati faceva curare et li altri faceva amaestrare, et li amaestrava in lettere; et mi ricordo anco che lavoravano manualmente et tessevano della lana.

Interrogatus: An semper habitaverit Somaschae.

Respondit: Detto padre habitava a Somasca, ma tavolta si ritirava in un [f. 55°] luogo vicino, dove si dice Tremasasso o vero all'eremo, et ivi faceva vita molto solitaria et esemplare, dormendo et vivendo sotto una grotta di corna; et avanti et sopra l'accommodò di canne per difendersi dall'aria; et teneva anco alcune pecore et capre, et di quelle nodriva detti figliuoli.

Interrogatus: An celebraret necne.

Respondit: Signor no, che non diceva messa, ma era secolare gentilhuomo Venetiano.

Interrogatus: An recordetur eum mortuum fuisse et quot anni sunt.

Respondit: Signor sì, che mi ricordo ch'è morto; et morse qui a Somasca et fu sepolto nella chiesa di Santo Bartolomeo in un deposito, ma detto deposito è stato levato et gli ossi sono stati governati dalli padri. Et è stato un gran miracolo a metter in piedi una scola così buona et una religione così famosa. Et sono più di 70 anni ch'è morto.

Interrogatus: An ipse viderit eius cadaver, dum esset super terram humandum.

Respondit: Io non mi ricordo haverlo visto.

Interrogatus: An unquam audierit per eius intercessionem facta fuisse aliqua miracula vel gratias.

Respondit: Signor no, che non so che habbia fatto alcuni miracoli, né gratie.

Interrogatus: Quomodo vivebat in heremo, vel in loco appellato di Tremasosso.

Respondit: In detto luogo viveva anco di elemosina, come ho detto di sopra.

Interrogatus: An unquam visitaverit eius cadaver devotionis causa.

Respondit: Signor sì, che mentre andavo in chiesa a messa o altre devotioni, pregavo ancora per lui; et l'ho pregato che preghi per noi, et anco adesso tutte le feste gli dico un *Pater* et un *Ave Maria*, acciò mi dia aiuto nelli nostri bisogni; et l'istesso faccio con santo Carlo Borromeo.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum octuaginta in circa.

Die dicta, coram ut supra.

Ioannes Antonius de Boliis filius quondam Dominici de Saina vallis de Erve, testis vocatus [f. 56^r] ut supra et cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae, et qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus: Quid habeat in bonis, quove exercitio vivat.

Respondit: il mio può valere circa mille scudi, unito con mio fratello; et vivo dell'entrata et parte del mio guadagno et essercitio, qual'è di tessere et fare panno di lana, con quale guadagno vivo et avanzo qualche cosetta.

Interrogatus: An sit confessus in pascate, et cui, et an sumpsit sacramentum eucharistiae.

Respondit: Signor sì, che mi sono confessato a pasqua et comunicato dal molto reverendo curato, et anco nella festa del *Corpus Domini*.

Interrogatus: An unquam fuerit querelatus, processatus vel inquisitus de aliquo crimine, et an fuerit excommunicatus.

Respondit: Signor no, che non sono mai stato né processato, né inquisito, né querelato, né meno sono stato scomunicato.

Interrogatus: An sciat super quibus debeat examinari.

Respondit: Signor, io non so altro, salvo quanto mi havete detto voi di volermi essaminare sopra la vita di un padre Hieronimo Miani.

Interrogatus: Quantum distet rus in quo habitat a terra Somaschae.

Respondit: Saina, dove habito, è lontana dalla terra di Somasca circa un miglio et mezzo.

Interrogatus: An unquam audierit nominari patrem Hieronimum Mianum, et a quibus.

Respondit: Signor sì, che l'ho sentito a nominare dalli vecchi di Saina, et particolarmente dal quondam Martino Volpe.

Interrogatus: Qua occasione eum nominaverint.

Respondit: Una volta venivamo dal Castello di Lecco alla volta di Erve et, gionti vicino alla Rocca, cominciò una grossa pioggia, per la quale noi si ricolsimo al coperto sotto la grotta detta in Tremasasso, nella quale habitava detto padre Hieronimo. Et stando ivi, detto Martino Volpe mi disse che in detta grotta soleva habitare detto padre Hieronimo mentre viveva; [f. 56^o] et mi mostrò una gotta d'acqua, qual vien fuori d'un monte sopra il quale è la Rocca, et detto monte è di vivo sasso, et mi disse che, vivendo detto padre Hieronimo in detto luogo, che quella gotta tanto abbondava ogni giorno, quanto detto padre haveva bisogno di acqua, et ne veniva più o manco secondo il bisogno di detto padre.

Interrogatus: Quot anni sunt quod dictus Martinus talia dixit.

Respondit: Sono molti anni che me lo disse, et credo siino più d'anni quaranta.

Interrogatus: An dictum patrem Hieronimum in aliis nominaverit.

Respondit: Non mi disse altro, salvo che detto padre Hieronimo

TESTO

habitava in detta grotta come sopra; et che lui mangiava il pan negro et di miglio, et quello di formento dava alli figliuoli che amaestrava; et che faceva vita santa. Né altro vi so dire.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum 64 in circa.

Die dicta, coram ut supra.

Franciscus de Moiolis filius quondam Baptistae dicti il Giudice, terrae de Vercurago vallis praedictae, testis vocatus etc., cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae etc., et qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus: An in paschate proxime praeterita confessus sit et sumpserit sacramentum eucharistiae, et a quo.

Respondit: Signor sì, che mi sono confessato et comunicato a pasqua prossima passata dal molto reverendo curato di Vercurago, et doppo dal reverendo signor prevosto qui di Somasca per divotione.

Interrogatus: An unquam fuerit accusatus, processatus, vel inquisitus de aliquo crimine, et de quo, et an excommunicatus.

Respondit: Signor, io non sono mai stato querelato, né processato, né son stato scomunicato.

Interrogatus: An sciat super quibus debeat examinari.

Respondit: Signor no, ch'io non so sopra che cosa mi vogliate esaminare [f. 57'].

Interrogatus: Quomodo ergo inconsultus huc venerit ad se examinari faciendum.

Respondit: Io sono venuto qua ricercato dal molto reverendo padre preposito qui di Somasca a dir il vero sopra quello che sarò esaminato, et che debba dire il vero.

Interrogatus: Quantum distet terra de Vercurago a terra de Somasca.

Respondit: Non vi è un tiro d'archibuso.

Interrogatus: An unquam audierit nominari patrem Hieronimum Mianum solitum habitare Somaschae.

Respondit: Signor sì, che l'ho sentito nominare da diversi et in particolare da mio padre.

Interrogatus: Qua occasione et a quanto tempore citra.

Respondit: L'ho sentito a nominare con l'occasione che mio padre serviva al detto padre Hieronimo per lavorante nelle sue occasioni; et sono già molt'anni, perché sono circa 28 anni che mio padre è morto.

Interrogatus: De his quae audivit a dicto patre suo de dicto patre Hieronimo.

Respondit: Io l'ho sentito dire molte cose di detto padre: ch'era gentilhuomo Venetiano; che haveva abbandonato il mondo per servire a nostro Signore; che haveva consumato il patrimonio a poveri; che si ridusse qui in Somasca et che congregava figlioli orfani e poveri, et quelli ammalati faceva curare, et li sani amaestrare; et perché in quel tempo a Somasca non si diceva messa, un giorno disse al popolo che non doveva né lamentarsi, né mormorare, che in breve haveriano havuto messe in abbondanza.

Interrogatus: An aliquid audierit de eius vita vel miraculis.

Respondit: Signor no, che non ho ferma memoria d'alcun miracolo fatto da lui, ma che la sua vita era molto austera et che mangiava il pane peggiore, dando il buono alli figliuoli.

Interrogatus: Quomodo vivebat cum filiis.

Respondit: Vivevano d'elemosina et anco con la fatiche, perché mio padre [f. 57^o] mi diceva che detto padre et figliuoli mettevano mano ad aiutar segar le biade, quando che faceva bisogno; et che faceva vita molto santa, né mai si è sentito in contrario.

Interrogatus: An sciat ubi mortuus et sepultus sit.

Respondit: E' morto et sepolto a Somasca, per quanto ho inteso.

Interrogatus: An audierit aliqua miracula per eius intercessionem facta vel gratias.

Respondit: Io non so alcun miracolo o gratia, salvo che madonna Prudentia Amigona mi ha detto che pativa una certa infermità et che si votò al detto padre Hieronimo et fu liberata.

Interrogatus: Che infermità era quella che pativa.

Respondit: Diceva che pativa certi dolori per la vita, che non so che dolori.

Interrogatus: *An adhibuerit dictis doloribus aliqua medicamenta.*

Respondit: Io non so che habbia usato alcuni medicamenti, ma mi ha detto solo così, come ho detto di sopra.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum 66 in circa.

Die dicta, coram ut supra.

Domina Prudentia de Amigonibus filia quondam Antonii et uxor praeftati domini Christophori de Somasca, testis vocata et cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae, et quae iuravit etc., tactis etc.

Interrogata: *An in paschate sit confessa et sumpserit sacramentum eucharistiae.*

Respondit: Signor sì, che mi sono confessata et comunicata a pasqua prossima passata qui dal signor prevosto di Somasca.

Interrogata: *An unquam fuerit excommunicata.*

Respondit: Signor no, che non sono mai stata scomunicata.

Interrogata: *An sciat super quibus debeat examinari.*

Respondit: Signor no, che non so sopra che cosa mi vogliate esaminare.

Interrogata: *Quomodo inconsulta huc venerit [f. 58^r].*

Respondit: Mi ha detto Francesco detto il giudice, che mi domandavate.

Interrogata: *An audierit nominare patrem Hieronimum Mianum.*

Respondit: Signor sì, che l'ho sentito a nominare da mia madre, quale l'haveva conosciuto; et sono più di trent'anni.

Interrogata: Quid de dicto patre Miano audivit.

Respondit: Disse che detto padre Miano andava cercando con alcuni figliuoli orfani, quali univa et congregava a sé, et il pane che trovava più bello dava a detti figliuoli, et il più negro et duro mangiava per lui, et che viveva d'elemosina.

Interrogata: An sciat eum mortuum et sepultum, et ubi.

Respondit: Ho inteso dire che è morto a Somasca et sepolto in Santo Bartholomeo.

Interrogata: An sciat eum fecisse aliqua miracula vel gratias.

Respondit: Quanto a me, io so che pativo li dolori colici et mi votai a detto padre, et son liberata; et il voto fu di dire ogni giorno, durante la vita mia, tre *pater nostri* et tre *ave Maria* ad honore di Dio et di detto padre; et così son stata liberata, né a detti dolori ho mai fatto altro rimedio doppio tal voto.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum 70 in circa.

SECONDO PROCESSO DI SOMASCA

[f. 37^r - 40^r omissis].

I 614 die martis 18 mensis februarii.
Martinus de Maiolis filius quondam Ioannis dicti Modenae, terrae de Rusino, testis productus pro veritate habenda etc., et cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae, et qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus: Se ha mai sentito nominare il padre Hieronimo Emiliano, qui habitatore di Somasca, et da chi, et in che maniera.

Respondit: Signor sì, che l'ho sentito a nominare dal quondam mio padre più volte, mentre viveva; et lo nominava per huomo molto timorato di Dio et buonissimo christiano. Et tra l'altre cose della bontà di detto padre, che mi raccontava, mi ha più volte detto che al tempo che viveva detto padre Hieronimo, viveva ancor messer Giovan Antonio Mazzoleno, notaro nella terra di Caloltio, qual non era troppo amico, né amorevole di detto padre, et che pativa una certa frenesia over dolor di testa [f. 40^v] in diversi tempi, et massime nel far della luna overo nelle mutationi di tempo, per la quale era molto travagliato. Et che doppo la morte di detto padre Hieronimo, essendo stato il suo cadavero sopra

la terra in una cassa alcuni giorni, detto Mazzoleno venne al cadavero di detto padre, li addimandò perdono della sua poca carità, et di più con divotione lo pregò a voler interceder per lui da nostro Signore per ottenere la liberatione da detta infermità; et che per gratia di nostro Signore et intercessione di detto padre, detto Mazzoleno fu liberato da detta infermità, in modo che mai più sentì tal dolore et l'infermità che pativa. Non ho sentito dir altro, salvo come sopra. Et quando mio padre disse queste parole, era così al fuoco con noi di casa, né v'erano altri che mia madre et io, qual viveva; et ciò non ha detto una sola volta, ma più volte.

Interrogatus: Quanto tempo è che suo padre gli ha detto queste cose et con che occasione.

Respondit: Sono più de 20 anni. Et ciò mi disse più volte, con occasione perché si parlava di questa congregatione, ch'andava crescendo, et per la fabrica che facevano, volendo di qui inferire che la religione et il principio fu debole, et che andavano cercando il vivere per l'amor di Dio, et che lui se ne ricordava et si ricordava del detto miracolo o gratia, detta di sopra, dicendo che tutto questo gli haveva raccontato detto Giovan Antonio Mazzoleno, quale hebbe la gratia, perché detto mio padre era suo familiare. Et mi diceva che detto padre Hieronimo era un grande servo di Dio et di vita santa, dando di sé buonissimi esempi; né altro sopra ciò vi so dire.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum 64 in circa.

1614 die mercurii 2^o mensis aprilis.

Reverendus praesbiter Robertus de Colleionibus curatus loci de Careno, testis [f. 41^r] productus per supradictum multum reverendum dominum praepositum Somaschae pro veritate habenda etc., et cui delatum fuit iuramentum veritatis dicendae etc., et qui iuravit etc., tactis etc.

Interrogatus: Se da don Bernardino Fontana o altri di sua cura

ha mai sentito nominare il padre Hieronimo Meani fondatore della congregazione di Somasca.

Respondit: Io ne ho sentito parlare più volte, tanto da detto Fontana, quanto da altri.

Interrogatus: Se ha memoria di quelle cose che ha inteso di detto padre, et che le racconti.

Respondit: Io più volte ho sentito nominare, tanto da quelli della mia parochia quanto da altri, il sopradetto padre Hieronimo Meani per religioso d'esemplar vita et dottrina christiana, qual adunava a sé quantità d'orfanelli, quali amaestrava et havendo qualche infermità con le proprie mani curava; et che andava con detti orfanelli processionalmente cercando il vivere, et tal volta, trovandosi il bisogno, andava in campagna con detti figliuoli così per raccogliere li grani, come altro. Di più che nella terra di Somasca, dove habitava, haveva instituita un'academia spirituale, overo congregazione, alla quale congregava diversi in grandissimo numero, fra quali vi ne erano alcuni di Careno, lontano da Somasca circa dui miglia di mala strada; et questa congregazione si faceva le feste. Oltra che ho inteso ch'era di vita molto austera, et nella distributione del pane alli figliuoli riteneva per sé il peggiore, et che non beveva vino se non di raro, et che il suo dormire era tal volta sopra le nude assi et tal volta sopra la terra, et che in somma vivendo faceva una vita santa. Et gionto a morte, mentre il suo cadavero giaceva sopra la terra nel cataletto, vi andò un huomo, qual pativa una certa infermità, che non la so precisa; et inginocchiato al detto cadavero, fece oratione con pregar detto [f. 41^o] padre che volesse intercedere per lui appresso nostro Signore per la liberatione da detta infermità, et che l'oratione di detto padre fu essaudita et fu liberato da detta infermità.

Interrogatus: Se sa ch'infermità fosse quella che pativa detto huomo, et chi fosse detto infermo.

Respondit: Non ho memoria precisa chi fosse l'infermo, né che infermità fosse, né di che luogo fosse.

SECONDO PROCESSO DI SOMASCA

Interrogatus: Se da alcuno è stato instrutto a deponer questo fatto.

Respondit: Signor no, ma depongo la mera verità, sopra la coscienza mia.

Aliae interrogationes fuerunt omissae, cum sit sacerdos.

Super generalibus recte respondit. Aetatis annorum 55 in circa.

Subsignat. Ego Marinus Cola apostolica auctoritate notarius pro fide subscripsi.

[omissis].

PROCESSO ORDINARIO
DI VICENZA

(7 agosto 1611)

INTRODUZIONE

1. Codici.

Del breve processo di Vicenza possediamo due codici. Tutti e due sono copie.

La prima si trova nel codice D 202 dell'archivio generale dei padri Somaschi di Genova, occupa il f. 62 ed è stata tratta dall'originale dal cancelliere della curia vescovile di Vicenza Scipione Veiano. Fu legalizzata dal vicario generale della stessa diocesi in data 27 giugno 1615.

L'altra copia è contenuta in un manoscritto dell'archivio della procura generale dei Somaschi di Roma: *Mediolanensis canonizationis beati Hieronymi Aemiliani. Processus remissoriales fabricati Mediolani et Somaschae*, al f. 71 del processo di Somasca. Il codice è opera del notaio della Sacra congregazione dei riti Clearco Busco.

2. Il processo.

Il processo di Vicenza si svolse in un giorno solo. Il 7 agosto 1611 il padre Francesco Zoia, superiore della casa somasca Vicentina dei santi Giacomo e

INTRODUZIONE

Filippo, domandava al vicario generale che venisse interrogato il fratello laico Giovanni Meloni. Alla richiesta fece seguito il riconoscimento del teste e il breve interrogatorio.

3. Giovanni Meloni e la sua testimonianza.

Giovanni Meloni nacque a Como intorno al 1539. Professò come fratello laico nel 1579, ma egli si trovava tra i Somaschi già prima del 1573. Trascorse la sua vita negli orfanotrofi della congregazione. In diverse riprese e per diversi anni risiedette alla Misericordia di Vicenza e alla Misericordia di Brescia; svolse la sua attività anche a Siena, Tortona, Piacenza, Milano. Risulta che nel 1622 era già morto: non sapremmo dire dove e quando.

La sua testimonianza si riduce ad un episodio della vita del Miani: l'incontro con due lupi, mentre con alcuni dei suoi orfani percorreva la strada tra Pavia e la Certosa. Attraverso il Meloni la testimonianza risale ad Angiolmarco Gambarana, che fu uno dei principali compagni del santo.

La testimonianza del Meloni fornisce alcune notizie preziose sulle memorie intorno alla vita del Miani, che sarebbero state scritte dal Gambarana.

Dopo aver rinunciato al generalato, questi era tornato nel 1571 a San Martino di Milano, dove trascorse l'ultimo anno e mezzo di vita. Anziano e in cattivo stato di salute, era talora obbligato a rimanere a letto. Di questa forzata immobilità approfittò il Gambarana per consegnare allo scritto alcuni ricordi sul fondatore. La generazione che aveva conosciuto il santo stava ormai per scomparire; con pietà filiale venivano tramandati a voce i fatti della sua vita, ma non era ancora stata scritta alcuna biografia. Egli aveva l'intenzione di far stampare qualcosa, perciò andava dettando i ricordi, come gli venivano alla mente. Giovanni Meloni fu uno degli scrivani, di cui si servì.

Si ignora la consistenza di questi appunti. Il manoscritto non venne mai dato alle stampe. Alla fine del sec. XVI il primo biografo del Miani, Scipione Albani, scriveva di aver inteso che il Gambarana avesse un libro copioso, scritto a mano, della vita del Miani; ma era andato perduto ed egli « ne sospirava la restituzione per il pubblico bene »¹.

¹ SC. ALBANI, *Vita del venerabile et devoto servo di Iddio il padre Ieronimo Miani*, Milano 1603, p. 28. Altre attestazioni su questo scritto del Gambarana si possono trovare in A. STOPPIGLIA, *Bibliografia di S. Girolamo Emiliani*, Genova 1917, p. 10-12. Si veda anche G. BONACINA, *La vita religiosa a Pavia durante il sec. XVI e l'azione caritativa di A. M. Gambarana e dei Somaschi*, tesi di laurea Univer. catt. S. Cuore Milano, 1974-1975, p. 169-170.

PROCESSO ORDINARIO DI VICENZA

DIE dominico [f. 62^r] septimo augusti millesimo sexcentesimo decimo primo.

Coram reverendissimo domino vicario generali Vicentiae.

Comparuit reverendus pater dominus Franciscus Zoia, praepositus monasterii Sanctorum Iacobi et Philippi huius civitatis congregationis Somaschae, et ad perpetuam rei memoriam instetit super miraculis beati Hieronimi Aemiliani, fundatoris dictae congregationis, examinari reverendum Ioannem de Melone de Cumo, dictae congregationis laicum professum, et dictum ipsius in actis describi omni meliore modo etc.

Qui reverendissimus dominus vicarius praedictum testem examinari mandavit, prius facta ipsius recognitione; et sic coram eius dominatione reverendissima examinatus fuit dictus reverendus dominus Iohannes, recognitus a reverendo domino Iohanne Gandino Brixienne eiusdem congregationis et a reverendo domino Iohanne Antonio Tonesio Brixienne eiusdem congregationis, qui iuramento suo tactis etc., respondit prout infra, videlicet.

Interrogatus che cosa miracolosa habbi da raccontare del beato Hieronimo Emiliano fondatore della sua congregatione;

TESTO

Respondit: quello ch'io so è che ho inteso dire da don Angelo Marco Gambarana, primo generale della nostra congregatione, che fu discepolo del beato Hieronimo, che al tempo che i lupi occidevano le persone et assaltavano ogni creatura, e a cavallo e a piedi, tra Pavia et la Certosa, andando il detto beato con alcuni putti orfani, ch'andava adunandoli per accommo [f. 62^o] darli in qualche hospitale, diede in dui lupi, che aspettavano le creature alla strada; li quali veduti dal beato padre, esso gli fece il segno della santa croce contra con la mano in forma di benedittione, la qual havuta detti lupi immediatamente si partirono et andorono ad altra parte.

Interrogatus de tempore et loco quo audivit a dicto reverendo patre praedicta;

Respondit: devono essere anni trentacinque in circa; e mi lo disse in Milano, nel monastero di Santo Martino nostra chiesa e monastero; et esso padre don Angelo mi lo fece scrivere, havendo intentione di far stampare questo miracolo.

Interrogatus perché cosa lo facesse scrivere ad esso testimonio e non lo scrivesse esso;

Respondit: perché esso era dispossente e infermo; et essendo in letto, come gli veniva qualche cosa alla memoria degna di ricordo, mi la faceva metter in scrittura.

Interrogatus se sa come detto don Angelo lo sapesse;

Respondit: io non so come lo sapesse, ma credo ch'esso lo haveva saputo da altri o che doveva esser stato partecipato da esso beato, per esser suo discepolo.

Quibus habitis, fuit dimissus. Est aetatis annorum septuaginta duorum in circa.

Interrogatus di che cosa facesse della sudetta scrittura;

Respondit: io la lasciai al suddetto don Angelo, né so di quello ne facesse, perché mi partetti di là. Etc.

Subscriptum: Scipio Veianus curiae episcopalis Vicentiae notarius subscripsit.

Iulius Saracenus iuris utriusque doctor, auditor et in episcopatu Vincentiae in spiritualibus et temporalibus vicarius generalis substitutus, universis et singulis praesentes nostras inspecturis indubiam fidem facimus et attestamur suprascriptum exemplum esse extractum ex actis huius cancellariae et subscriptum per suprascriptum dominum Scipionem Veianum notarium curiae, cuius scriptis etc. In quorum etc. Datum Vincentiae in episcopali pallatio die vigesimo septimo mensis iunii millesimo sexcentesimo decimo quinto. Subscriptum: Lucius Marchesinus cancellarius. Et sigillatum sigillo legalitatis etc.

PROCESSO ORDINARIO DI TREVISO

(8 gennaio 1613)

INTRODUZIONE

1. Codici.

Del processo ordinario di Treviso per la beatificazione di san Girolamo Miani abbiamo potuto consultare quattro codici.

Il primo è il solito cod. D 202 dell'archivio generale dei padri Somaschi di Genova. Il testo è tratto da una copia eseguita sull'originale dal notaio della curia vescovile di Treviso Francesco Bigolino, la cui firma fu autenticata dal vicario generale Cristoforo Baldo il 15 ottobre 1614. Nel ms. il processo occupa i ff. 1^r - 2^r.

Il secondo codice è contenuto nel ms. dell'archivio della procura generale dei padri Somaschi di Roma: *Mediolanensis canonizationis beati Hieronymi Aemiliani. Processus remissoriales fabricati Tarvisii, Venetiis, Bergomi, Brixiae et Papiae*, ai ff. 15^r - 16^v del processo di Treviso. E' copia tratta direttamente dall'originale il 14 aprile 1624 e inserita nel processo apostolico celebrato a Treviso.

Gli altri due codici sono conservati nel ms. Correr 1350 della biblioteca Correr di Venezia: *Varia ad beati Hieronymi Aemiliani congregationis Somaschae fundatoris canonizationem spectantia*, 1351/1 f. 46^r - 47^v; 1350/3 f. 37^v - 38^v.

Nella trascrizione abbiamo preferito seguire il testo offerto dal ms. *Mediolanensis canonizationis* cit. Quanto al contenuto i codici non presentano differenze sostanziali. Vi è solo da notare che nel ms. D 202 la deposizione del secondo

INTRODUZIONE

teste Quintiliano Luna, anzichè trovarsi alla fine del processo, segue immediatamente quella del primo testimone e precede la trascrizione del Libro quarto dei miracoli e della tavoletta votiva. Del criterio adottato per la presentazione di questi due documenti diremo più avanti.

2. Il processo.

L'8 gennaio 1613 al vicario generale di Treviso Cristoforo Baldo si presentava il somasco Luigi Porto, preposito della chiesa di Sant'Agostino di Treviso, chiedendo che fossero interrogati alcuni testimoni riguardo alla liberazione dalla prigionia ottenuta dal Miani per grazia della Vergine Maria.

L'interrogatorio avvenne lo stesso giorno. Il primo teste Rodolfo de Rodolfi di Udine, canonico del Salvatore e priore del monastero di Santa Maria Maggiore di Treviso, oltre alla breve deposizione presentò ai giudici la relativa documentazione conservata nel santuario: il libro quarto dei miracoli e la tavoletta votiva, che il notaio trascrisse. Fu poi interrogato il secondo testimone Quintiliano Luna, Bresciano, anch'egli canonico del Salvatore e sacrista della chiesa, il quale confermò la deposizione del Rodolfi.

Notaio del processo fu Giovanni Caravaggio, notaio della curia vescovile.

Se le due deposizioni non presentano motivi di particolare interesse, importanti sono invece i due documenti acquisiti agli atti.

3. Il libro quarto dei miracoli.

Nel processo il teste Rodolfo de Rodolfi presentò ai giudici il *Libro quarto dei miracoli*, dal quale venne trascritta la pagina, che racconta la liberazione di san Girolamo dal carcere. Si trova a f. 35^v. Il ms. è oggi conservato nella biblioteca comunale di Treviso, cod. 646. La trascrizione da noi fornita è controllata direttamente sull'originale.

Il codice è stato recentemente studiato da M. P. MANUEL, *Una raccolta cinquecentesca di miracoli relativa al santuario della Madonna Grande di Treviso*, «Lares», XXXIX-1 (1973), p. 31-37.

Si tratta di una raccolta di resoconti di grazie ottenute dai devoti della Madonna Grande di Treviso. Fu incominciata nel 1532. La Manuel indaga sui criteri di composizione del codice, sullo scopo a cui era destinato, sulla sua origine, dopo che il furto, la distruzione durante l'incendio del santuario nel

1528 e la consunzione avevano tolto dall'uso i primi tre libri. Si sofferma anche sulla attribuzione del codice a Giulio Clovio, uno dei più celebri miniaturisti del rinascimento, al quale si possono attribuire le miniature, ma ben difficilmente il testo, se non nella parte iniziale. Descrive poi la fortuna del codice: da reliquiario, che serviva di meditazione per i fedeli; al successivo scadimento di interesse; all'incendio del 1631, quando dalla chiesa ove era esposto venne trasportato nella sagrestia; alla fine del sec. XVIII, in cui si considerava smarrito. Accenna pure alle sue traduzioni letterarie nei libri a stampa del Guidoni (1597) e del Guerra (1697).

La pagina più studiata di questo codice è sicuramente quella che contiene il racconto della liberazione di san Girolamo. Benché trascritto nei processi, il testo non è stato sfruttato dai più antichi biografi del santo, i quali si servirono soltanto della narrazione contenuta nella tavoletta votiva. Solo all'inizio di questo secolo esso è stato riscoperto da F. FERIOLI, « L'angelo del focolare », XI (1911), n. 17. Venne poi studiato da A. STOPPIGLIA, *Appendice di note storiche*, in E. CATERINI, *San Girolamo Emiliani*, Foligno 1912, p. 266-269; F. FERIOLI, *Prigione e prodigiosa liberazione di S. Gerolamo Miani*, « Bollettino della Congregazione di Somasca », I (1915), fasc. 3, p. 17-22, fasc. 4, p. 6-13; G. B. FIGATO, *La Madonna Grande*, Rapallo 1944, p. 86-88, 110-112; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1947, p. 104-113; R. NETTO, *La liberazione di Girolamo Emiliani da Castelnuovo, 27 settembre 1511*, « Rivista della Congregazione di Somasca », XXVI (1954), p. 365-378; C. PELLEGRINI, *S. Girolamo Miani, contributo alla conoscenza della preriforma cattolica*, tesi di laurea Univers. Catt. S. Cuore Milano, 1957, p. 289-324.

Per quanto riguarda la attendibilità storica di questo documento si veda in particolare C. PELLEGRINI cit., p. 312-318.

4. La tavoletta votiva.

Il canonico regolare Rodolfo de Rodolfi nella sua deposizione accenna all'esistenza di una tavoletta, nella quale era descritta la liberazione di san Girolamo. Il testo fu dal notaio inserito negli atti del processo.

Oggi questa tavoletta è andata perduta. Anche nell'ipotesi che il quadro votivo sia quello che si conserva nella sagrestia di Santa Maria Maggiore di Treviso, il racconto della liberazione del Miani dal carcere non vi è più annesso (v. *Un nuovo quadro di S. Girolamo Emiliani scoperto nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso*, « Il Santuario di San Girolamo Emiliani », IV (1918), agosto, n. 43).

INTRODUZIONE

Del testo della tavoletta votiva possediamo diverse trascrizioni.

La più antica è quella contenuta nel processo ordinario del 1613, che troviamo anche nel processo apostolico (cod. D 202 cit., f. 2; *Mediolanensis canonizationis* cit., f. 16).

Nel processo apostolico di Treviso, celebrato nel 1624, parlano della tavoletta, "dove è dipinto il miracolo con l'insertione, che si dice di suo pugno", i testimoni Cinzio Campese e Angelico Fiera, il quale la mostrò ai giudici. Gli stessi poterono osservarla il 7 aprile nel sopralluogo che fecero al santuario. Sul retro era stato ritrascritto il testo della narrazione, perché se ne conservasse copia, qualora, col tempo, l'originale si fosse guastato, come di fatto lo era già in qualche parte (f. 14). Il notaio ricopiò il racconto dall'originale e lo inserì negli atti (f. 17).

Qualche anno dopo, sempre dall'originale, la tavoletta fu "fedelmente" trascritta dal padre Vittore Cappello per il padre Costantino De Rossi, il quale la stampò nella sua biografia del Miani (C. DE ROSSI, *Vita del b. Girolamo Miani*, 2^a ed. Milano 1641, p. 38-40). Il De Rossi assegna alla tavoletta l'età di 120 anni: poiché egli scriveva nel 1630, essa risalirebbe all'epoca del fatto. Ma si tratta di una affermazione arbitraria.

* * *

Le varie trascrizioni presentano diverse varianti.

Per questa edizione abbiamo preferita la trascrizione fornita dal processo apostolico, sia per l'autorità del ms., sia perché è detto espressamente che venne eseguita sull'originale. Nelle note critiche sono indicate le varianti. In esse i codici sono contrassegnati con le seguenti lettere: A, processo apostolico del 1624; B, processo ordinario del 1613 cod. D 202; C, processo ordinario del 1613 cod. *Mediolanensis beatificationis* etc.; D, biografia del De Rossi.

I cod. A e D furono redatti sul testo più antico; quelli dei processi ordinari (B e C) sembrano invece ricavati dalla copia attaccata sul retro della tavoletta.

* * *

Se si procede ad un esame comparativo del racconto della tavoletta votiva con quello offerto dal *Libro IV dei miracoli*, si può osservare:

1) che vi è un legame fra i due documenti: infatti il processo narrativo dei due testi è identico e anche molte espressioni caratteristiche ricorrono identiche: Castelnuovo "di Friuli", con fanti numero 300, esercito "cesareo", in un "fondo" di torre, ecc.;

2) che la precedenza spetta alla narrazione del cod. 646: anche se i due testi si equivalgono per le notizie e le circostanze contenute, il testo del cod. 646 ha una forma narrativa molto semplice, mentre quello della tavoletta presenta

PROCESSO ORDINARIO DI TREVISO

segni evidenti di elaborazione: intento edificante, soprattutto l'esordio; elementi esornativi; particolari non accettabili, che non figurano invece nel cod. 646.

Sembra perciò legittimo concludere che la tavoletta venne elaborata sulla narrazione del IV libro dei miracoli e che questa resta la fonte principale sull'episodio della liberazione di san Girolamo.

* * *

Ci si potrebbe ora chiedere se la tavoletta sia stata costruita per la prima volta sul cod. 646 o se si tratta invece di una ricostruzione.

Per rispondere alla domanda è necessario conoscere due avvenimenti della storia del santuario della Madonna Grande di Treviso.

Quando il Miani arrivò a Treviso il 28 settembre 1511, il santuario di Santa Maria Maggiore era ridotto a un ben misero stato: soltanto la cappella della Madonna, salvata per un deciso intervento del provveditore Gradenigo, era rimasta in piedi. Una parte della chiesa e tutto il monastero, ad eccezione del dormitorio che era stato adibito ad usi militari, erano stati abbattuti per esigenze di difesa della città. Tutto intorno alla cappella fervevano i lavori di sterro: il troncone della chiesa, rimasto in piedi, doveva essere stato puntellato, perché pericolante. E' quindi difficile pensare che la chiesa funzionasse e che Girolamo vi abbia potuto compiere quanto è descritto nella tavoletta, e tanto meno far dipingere un quadro che ricordasse il fatto con un testo così esteso. Sembra molto più probabile che all'ex voto si sia pensato soltanto in seguito.

L'altro fatto è un terribile incendio che, sviluppatosi nel camino di una casa vicina a Santa Maria Maggiore, si propagò alla chiesa e al monastero e distrusse gran parte del monastero stesso, la sacrestia con tutto il convento, l'organo che si trovava proprio sopra la cappella della Madonna. Esso scoppiò il 30 dicembre 1528. La sua violenza fu tale da fondere anche le campane del campanile: "Soltanto per miracolo et volere di Dio, la parte dove era la cappella della Imperatrice del cielo restò intatta et illesa da quello grandissimo focho...». Se Girolamo tra il 1511 e il 1528 aveva provveduto a far redigere una tavoletta votiva a ricordo della grazia ottenuta, essa andò assai probabilmente distrutta in questo incendio.

Sembra dunque di poter concludere che la tavoletta, della quale possediamo il testo, sia stata per lo meno ricostruita e, in ogni caso, non sulla tavoletta originale, ma sul cod. 646. Per interessamento di chi? Quando? E' impossibile dirlo; certo dopo il 1531.

* * *

Diversamente dal cod. 646 il racconto della tavola votiva fu sfruttato da tutti i biografi del Miani a partire dal De Rossi. Raccogliamo qui le indicazioni

INTRODUZIONE

bibliografiche più importanti: C. DE ROSSI, *Vita del b. Girolamo Miani*, Milano 1641, p. 38-40; GR. DE FERRARI, *La vita del venerabile Servo di Dio Girolamo Miani*, Venezia 1676, p. 16-18; ST. SANTINELLI, *La vita del santo Girolamo Miani*, Venezia 1767, p. 13-15; E. A. CICOGNA, *Iscrizioni Veneziane*, V, p. 366-367; F. FERIOLI, *Prigione e prodigiosa liberazione di S. Gerolamo Miani* cit., fasc. 3, p. 16-21; fasc. 4, p. 6-13; G. B. PIGATO, *La Madonna Grande* cit., p. 88-89; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani* cit., p. 104-113; G. NETTO, *La liberazione di Girolamo Emiliani* cit., p. 372-375; C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani* cit., p. 304-312.

PROCESSO ORDINARIO DI TREVISO

DIE octavo mensis ianuarii 1613 a nativitate [f. 15^r].
Coram admodum illustri et reverendo domino Christophoro Baldo iuris utriusque doctore, clerico Bergomensi et in episcopatu Tarvisii vicario generali, [f. 15^v] admodum reverendus dominus Rodolphus de Rodolphis Utinensis, prior monasterii Sanctae Mariae Maioris de Tarvisio, monitus de veritate dicenda, deposuit eius iuramento ut infra, videlicet.

Interrogato se sappia dar conto d'un miracolo occorso nella persona del clarissimo signor Girolamo Miani, che fu poi fondatore della congregazione de chierici regolari de Somaschi.

Respondit: Oltre a quanto è scritto in questo libro, dove si tenevano altre volte registrati li miracoli, che di tempo in tempo succedevano più miracolosi — *et ostendit librum incipientem:* Prologo. Nel seguente libro; *et paucis interiectis:* Incomincia il quarto libro de miracoli; *coopertum tabulis, in quo pagina 35 a tergo scriptum reperitur ut infra* — ho inteso dalli nostri padri vecchi che questo gentilhuomo, essendo capitano per la serenissima repubblica di Venetia, fu preso dagl'ini-mici e posto nel fondo d'una torre con ceppi ^a a' piedi; il quale ritro-

^a A cattene.

vandosi in stato tale, fece voto di visitare l'immagine^a della beata Vergine Maria di Treviso, per mezzo della quale la santissima Vergine faceva molti miracoli, e gl'apparve la beata Vergine, li diede doi chiave: una per aprire i ceppi et l'altra per aprire la torre; le quali chiavi altre volte solevano esser qui, sì come dicevano li nostri padri vecchi. Vi è anco nella chiesa nostra una tavoletta, nella quale è descritto il detto miracolo. E questo è quanto so. *Et fuit dimissus.*

Sequitur ea quae in infrascripto libro miraculorum descripta sunt.

Ritrovandosi messer Hieronimo Miani, ginthilomo Veneto, provedor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti, fo circumdato da uno grande exercito della maestà cesarea. Non si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello; et tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in cepi in uno fondi di torre, facendo la sua vita in pan et aqua. Essendo tuto afflito et mesto per la mala compagnia li venia fatta et tormenti dati, havendo sentito a nominar questa Madonna di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo, in camisa, et far dir messe. *Statim* gli apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, [f. 16^r] apri li cepi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezo lo exercito de soi inimici et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. *Iterum* si ricomandò alla Madonna et la pregò che gli dese aiuto a insire dello exercito con la vita et gl'insegnase la via de venir qui. Et *statim* la Madonna lo pigliò per man et lo menò per mezo li inimici, che niuno dise niente, et lo menò alla via de Treviso; et come puotè veder le mure della terra, disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miracolo. Et per haver mantenuto la fede alla sua patria Veneta et haver combatuto

^a A et ricorso per aiuto all'immagine.

virilmente et per forza esser stato preso, fo confermato signor per anni trenta in quel castello, dappoi recuperato da la signoria Veneta.

In tabella sunt haec verba descripta.

1511. Ogni devoto e fedel christiano, in se stesso raccolto, veda qui quel lucidissimo specchio della divina providenza, la quale con sì bellissimo ordine e forte guida ordina ^a, regge et conduce per meriti della beata Vergine Madre ^b del Salvatore ogni rational creatura ^c, posta nel pelago di qualche avversità e tribulationi, che pervenuti che noi siamo alla contritione de nostri peccati e dimandando ^d lo divino agiuto, et massime ^e di questa regina del cielo, larghissimamente dello thesoro della divina gratia siamo ^f remunerati et di qualunque ^g adversità liberati. Il che apertamente ^h il manifesta il caso occorso al magnifico Gerolamo Miani, patritio Veneto, quale ritrovandosi castellano e proveditore in Castel Nuovo in Friuli, con fanti numero 300 ⁱ, dove per molte battaglie dell'esercito cesareo convinto, fu preso e posto senza remissione in fondo d'una torre assai aspra con li ceppi ^l alli piedi. Nel qual luogo, abbandonato di qualunque ^m agiuto, non sapendo da cui ricorrere, si votò a questa divina e devotissima ⁿ Donna, adimandando con ogni affetto l'auxilio suo. La quale, non essendo parca in esaudir li divoti suoi, gl'ap-

^a B sì bellissimo ordine guida; C sì bello ordine guida; D bellissimo e forte ordine guida.

^b B e C beata Madre; D benedetta Madre.

^c C christiano.

^d D dimandiamo.

^e B e C particolarmente.

^f B siamo dalla divina gratia; C del thesoro della sua gratia siamo.

^g B e C ogni.

^h B e C aperto.

ⁱ B 350.

^l B e C con assai aspri ceppi.

^m B e C ogni.

ⁿ C beatissima.

parve subito, dandoli in mano una chiave, et dissegli ^a: piglia et apri [f. 16^v]. Et aperti li ceppi e la prigione, e di notte volendosi mettere in viaggio, ma dubitandosi dell'essercito, invocò ancora la Madonna ^b, la quale gli apparve presente e, prendendolo per la mano, condusselo ^c per mezzo l'essercito, sì che da alcuno non fu molestato, né conosciuto. Dal qual pericolo uscito, rese le debite gratie a Dio et alla sua Madre, pregandola ancora che li mostrasse il viaggio di poter venir qui a Treviso, dove mai era stato, ma solamente haveva havuto assai inclinatione a questa devotione. Fu mirabile all'hora, quasi gli fosse stato presente una guida, fu guidato ^d dalla Madonna, qual condusselo sino appresso Treviso ^e, dove appropinquandosi e quasi vedendosi le mura ^f, disparve. E lui in camiscia pervenne qui alla devotione ^g, con lagrime e parole devote referito le sue debite gratie, offerse la chiave della prigione o vero ceppi ^h, la qual hebbe dalla nostra Donna ⁱ. La qualcosa di bocca sua narrò a qualunque ^l il predetto messer Girolamo tal suo infortunio a gloria e laude d'Iddio e di questa Madre di gratia apparsele ^m.

Dicta die.

Constitutus reverendus presbiter Quintilianus Luna Brixiensis, sacrista ecclesiae praefatae Sanctae Mariae Maioris, eius iuramento omnia per antedictum reverendum priorem Rodulphum dicta ratificavit et confirmavit.

^a C dicendogli.

^b B e C Madre di gratia.

^c C conducendolo.

^d B e C et ecco, mirabil cosa, è guidato.

^e D *manca da* dove mai era stato ... presso Treviso.

^f B e C approssimandosi alle mura.

^g B e C compare qui nella chiesa.

^h B e C le chiavi della prigione et i ceppi.

ⁱ B e C la qual chiave del 1528 si è smarrita.

^l B e C Narrò dunque.

^m B e C et in lode a Dio et alla gloriosa Madre offerse questa tavola.

Subdens: L'istesso miracolo è descritto nel libro stampato de miracoli più segnalati fatti da questa santissima Vergine.

Addens: Ho inteso da padri miei antecessori in questo monasterio, come qui erano anco le chiave, con le quali aprì esso signor Geronimo la prigione e ceppi, ma che sono circa cento anni che sono perse.

Ioannes Caravagius notarius curiae episcopalis de praemissis rogatus in fidem se subscripsit.

Christophorus Baldus iuris utriusque doctor, clericus Bergomensis et in episcopatu Tarvisii vicarius generalis. Universis etc. fidem facimus et attestamur reverendum dominum Ioannem Caravagium, qui de praemissis rogatus fuit et se subscripsit, esse notarium publicum curiae episcopalis Tarvisii, legalem, probum et authenticum, bonae conditionis et famae, cuius publicis [f. 17"] scripturis hic, in iudicio et extra, plena fides adhibetur et ubique merito potest adhiberi. In quorum fidem, etc. Datum Tarvisii ex palatio episcopali die decima secunda mensis ianuarii 1613. Christophorus Baldus vicarius generalis.



Tipolitografia Emiliani - Rapallo

